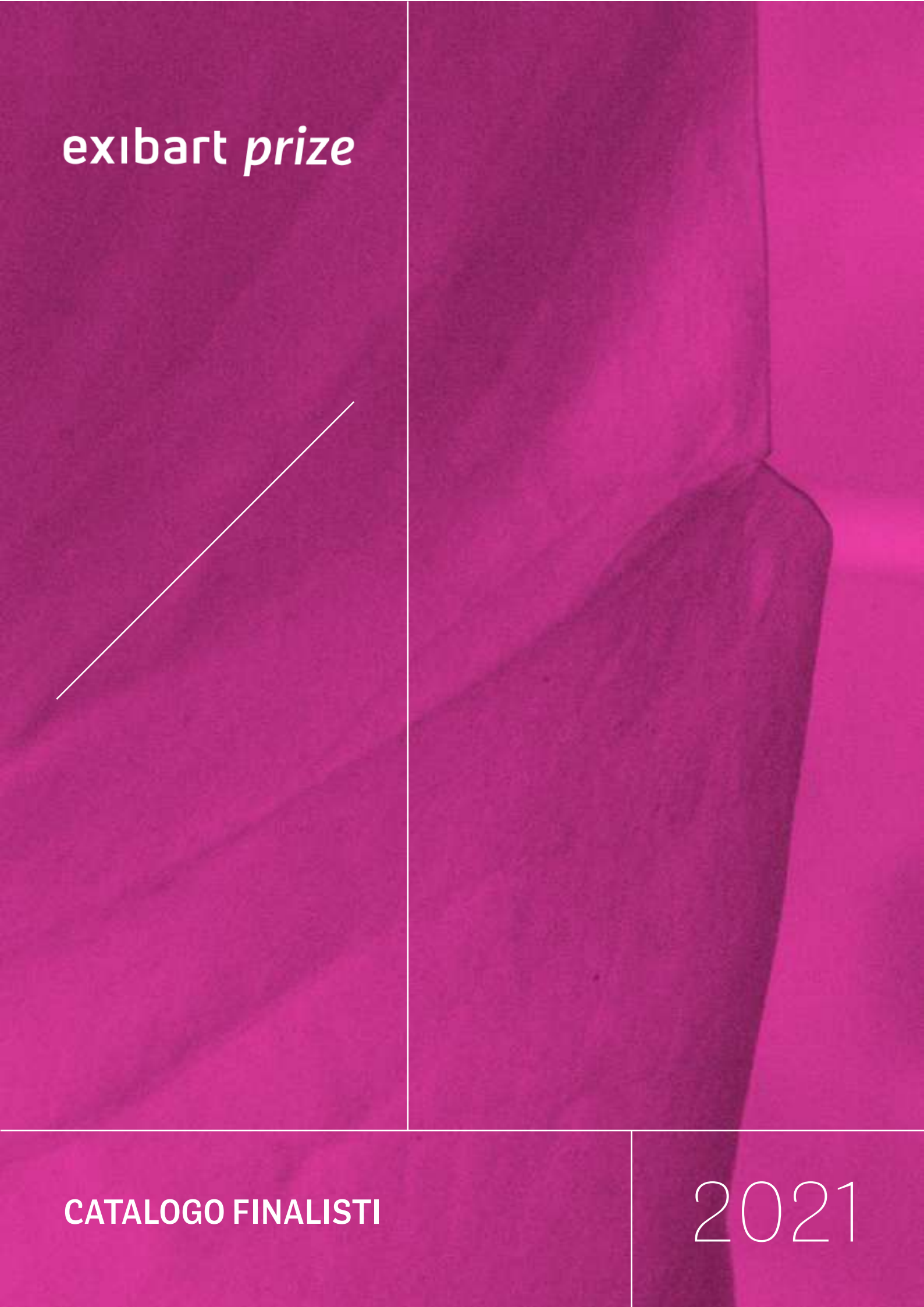
exibart *prize*



CATALOGO FINALISTI

2021

EXIBART PRIZE 2021

CATALOGO DEI FINALISTI

Organizzazione: Exibartlab
Progetto a cura di: Uros Gorgone
Grafica a cura di: Marcello Moi
Sviluppo web a cura di: Giovanni Costante

GIURIA

Stefano Raimondi
ArtVerona

Federico Pazzagli
exibart

Ph. Maurizio Esposito

Silvia Simoncelli
Naba

Gabriel V. Luciani
Curatrice

Giovanni Iannaccone
Collezionista

Emilio Vavarella
Artista

Michela Rizzo
Gallerista

CLASSIFICA

1° LUCA STACCIOLI 8

2° MATTIA SUGAMIELE 10

3° NICOLA GUASTAMACCHIA 12

4° STEFAN MILOSAVLJEVIC 14

5° EDSON LULI 16

6° LUCREZIA COSTA 18

7° LUISA TURUANI 20

8° IACOPO PINELLI 22

9° ex aequo CRISTIANO CAROTTI 24

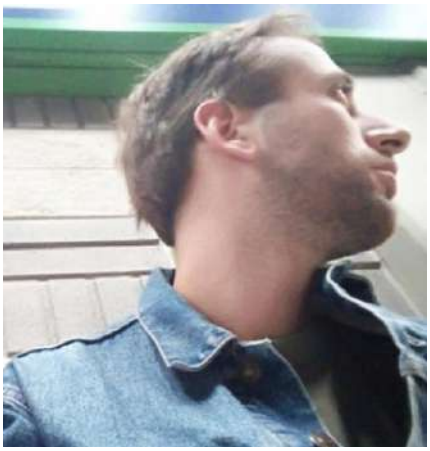
9° ex aequo TATIANA VILLANI 26

10° ex aequo ELISA LEONINI 28

10° ex aequo LISHA LIANG 30

LUCA STACCIOLI

MILANO



Luca Staccioli intende la sua pratica artistica come una ricerca sperimentale, orientata alla processualità, che include differenti media tra cui il video, il suono, la scultura, il ricamo, il disegno, il collage.
Pensate come narrazioni, le sue opere mettono in discussione valori prestabiliti, forme di colonialismo, lo sfruttamento dell'emozionalità, gli immaginari diventati tendenze omologanti.
La ricerca di Staccioli stratifica e combina microstorie, memorie sradicate, oggetti quotidiani e immagini nomadiche che prolificano nella dimensione globale-locale, negli apparati tecnologici e negli archivi storici.
Staccioli elabora una processualità per eludere continuamente gli immaginari e le eredità visive guidate dalle forme di neo-liberismo, i suoi feticci e i suoi canali di comunicazione. Il fine è scoprire nuove ecologie sociali e territori politici di re-immaginazione.
Ha vinto il Premio Fabbri sezione Arte emergente nel 2018 e nel 2017 il secondo premio Talent Video Awards, Careof, Mibact. Sempre nel 2018 ha vinto la borsa di ricerca e produzione della Fondazione Pini, Milano.

1° CLASSIFICATO

Familiar pics: meadow, 2020
Pastelli, collage, tovaglia su carta, su supporto di alluminio, cornice di alluminuio, vetro
80x60x2 cm

Familiar pics: family on board, portrait #2, 2020
Ricamo di cotone su immagine trovata, passepartout, vetro, cornice in legno, supporti di plastica per candeline di compleanno, creta, DAS, machinina giocattolo, gusci d'ostrica, pigmenti, resina atossica.
39x33x6 cm

MATTIA SUGAMIELE

MILANO

Mi interessa la trasformazione dell'immagine, che muta, fino a scomparire, spesso privata del sistema di segni che essa era in grado di evocare, creando un vuoto in cui la tecnologia trova il suo spazio.
La mia ricerca si interroga sull'interazione tra l'uomo, insieme alle sue memorie, azioni, desideri, speranze e l'evoluzione della sfera tecnologica che plasma il nostro contemporaneo.

2° CLASSIFICATO

Gates, 2020
Digital art
50x70 cm

Flower Canny, 2021
scultura
50x50x20 cm

NICOLA GUASTAMACCHIA

BARI

Nicola Guastamacchia (Bari, 1990) è un artista e ricercatore indipendente basato tra Bari e Londra. Il suo lavoro si confronta con tematiche politiche e sociali con un focus sulla mappatura contemporanea dei confini e l'importanza di diverse forme di ibridazione e commistione linguistica. Entro questa cornice, i suoi progetti si sviluppano come intersezioni tra produzione artistica, diritto e riflessione politica. Opere site-specific, collage, stampe e pubblicazioni sono strategie complementari e interdisciplinari volte a mettere in discussione idee novecentesche di appartenenza e libertà, offrendo visioni alternative del paesaggio europeo e mediterraneo, senza trascurare le condizioni stesse di produzione, circolazione e presentazione di opere d'arte. L'idea che l'arte contemporanea abbia un potenziale rivoluzionario (che potrebbe non assumere la forma delle rivoluzioni come abbiamo imparato a immaginarle) è ciò che ispira il suo percorso artistico e personale.

3° CLASSIFICATO

Ballot box (intercepted), 2019
Urna elettorale trovata ed imballata con materiale da spedizione professionale.
25x35x10 cm

Parte di una serie sviluppata in una residenza di 3 settimane in Turchia, organizzata dalla galleria Guler Sanat in collaborazione con l'Ambasciata italiana in occasione del programma Vivere all'Italiana 2019, l'opera indaga la situazione politica in Turchia, il rapporto conflittuale con l'Unione Europea e la centralità del Mar Mediterraneo.

Apparentemente un dipinto astratto del secolo scorso, quest'opera presenta in realtà i confini geografici dell'Etiopia: una delle colonie italiane sotto il fascismo. Una revisione post-coloniale della storia moderna Italiana è tuttora ampiamente mancante, in particolare al livello della società civile. Molti italiani non si riconoscono né in un paese di migranti né di colonialisti. L'opposto della realtà. Fino a non molto tempo fa i sussidiari da cui molti di noi hanno studiato si riferivano ancora alle colonie italiane come "scatoloni di sabbia" fino alla scoperta del petrolio nel loro sottosuolo. L'Italia ha commesso crimini di guerra tragici e per i quali non si è mai formalmente scusata. L'opera, sanguigna nel colore, gioca sulla difficoltà occidentale persino nel riconoscere la forma del paese africano.
Il titolo, "un posto al sole", era il nome dato da Mussolini alla missione in Etiopia.

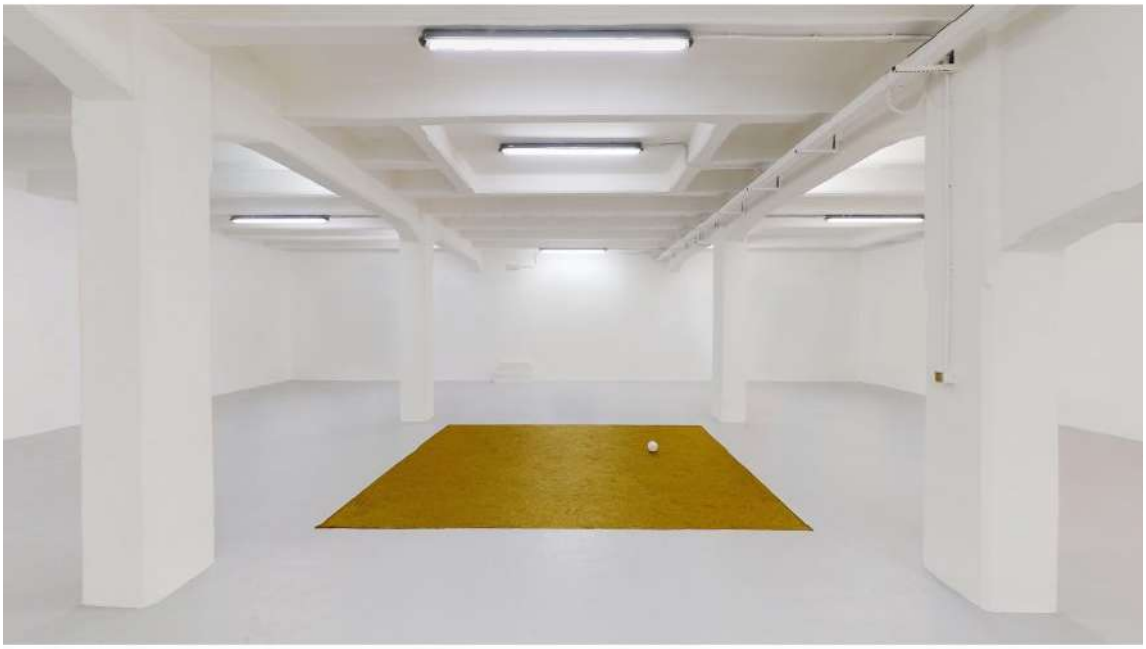
STEFAN MILOSAVLJEVIC

VICENZA

Il mio lavoro si basa principalmente sulla relazione tra le necessità dell'essere umano e la natura. Sono interessato nella mutazione forzata di elementi naturali in relazione ai desideri umani e di come questi cambiamenti permanenti siano connessi alla politica, ricchezza, generi, ruoli sociali e identità, dove gli strati della storia sono determinati da tendenze estetiche. Sono affascinato da elementi quotidiani abbandonati di design, decorazione e varie utilità che un tempo sono stati costruiti a partire da un grande desiderio e poi lasciati in balia del loro destino.

Uno dei temi principali che affronto è la morte e il tempo infinito che ne deriva.

4° CLASSIFICATO



Energetic Paradox – Selenite, 2021
Installazione
400x5x300 cm

Changing Soul, 2021
Scatola in legno che contiene una scatola in vetro che a sua volta contiene due protesi oculari dipinte a mano
28x5x31 cm

EDSON LULI

MILANO

Edson Luli nasce a Scutari (Albania) nel 1989, vive e lavora a Milano.
È laureato in Nuove Tecnologie dell'Arte (BA) e in Cinema e Video (MA) all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano.

La percezione della realtà da parte dell'individuo in relazione all'ambiente, al tempo, agli stimoli esterni e ai modelli di pensiero veicolati dai mass media sono alcuni dei temi che Edson Luli affronta nella sua ricerca multidisciplinare.
Offrendo al pubblico uno sguardo di tipo partecipativo, Luli si propone, attraverso la sua pratica, di esplorare e osservare ciò che accade quando siamo impegnati nell'attività del pensiero. L'interazione tra i sensi e l'opera d'arte genera infatti significati, nuovi, che contraddicono i sensi comuni, stabilendo di fatto un nuovo rapporto percettivo con l'opera d'arte.

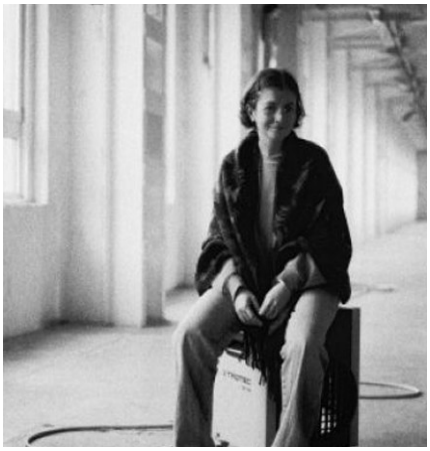
5° CLASSIFICATO

Life-Death, 2021
installazione, carbone, insegna al neon
120x20x120 cm

It takes two to know one, 2021
installazione, materasso, insegna al neon, dipinti ready-made
190x220x40 cm

LUCREZIA COSTA

MILANO



Lucrezia Costa è un'artista emergente ma prima di tutto è una crepa scomoda. Ha iniziato a essere una crepa quando ha deciso di entrare nella "selva oscura" che Dante fronteggia all'inizio del suo viaggio nella Divina Commedia. La laurea triennale in Fotografia, quella magistrale in Arti Visive e Studi Curatoriali e l'emergenza pandemica hanno accelerato il processo, come un terremoto genera fratture dentro a un muro solido. Lucrezia esplora le profondità e tutte le diramazioni generate dentro a una rottura che è in continuo cambiamento e diventa sempre più profonda, e lo fa con la natura e l'elemento terra. Con la sua pratica cerca di portare in superficie frammenti di ciò che trova nell'abisso con lo scopo e la speranza di creare onde d'urto.

6° CLASSIFICATO

Stare scomodi per essere, 2022
Installazione
250x80x40 cm

Sono una crepa, 2021
video digitale su proiettore con altoparlanti
durata: 27’ 15”
https://vimeo.com/661182661
PSW: L1u2c3r4e5#

LUISA TURUANI

MILANO

Luisa Turuani (Milano, 1992) indaga la natura umana per mezzo dei desideri che l'uomo investe sugli oggetti. Dopo aver completato gli studi in scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, Luisa Turuani inizia a sperimentare le sue prime azioni performative nella dimensione urbana a contatto con il pubblico, spesso ignaro di essere parte fondamentale delle opere dell'artista. Nata negli anni '90, a cavallo tra l'era pre-digitale e quella dell'iperconnessione, l'artista concepisce i propri lavori fondendo l'aspetto materico a quello digitale, dando vita ad opere in continua trasformazione.

Se da un lato la sua ricerca svela – con stupore – le forme ovvie e familiari del quotidiano, dall'altro ne rivela i limiti effimeri e la loro irreversibile dissoluzione, proponendo un approccio poetico che agisce al di là del tempo e della materia. Da questo punto di vista, le opere di Luisa Turuani sembrano scappare dalla percezione dell'osservatore durante un continuo processo di trasformazione.

7° CLASSIFICATO

Parassita, 2021
Scultura
200x200x200 cm

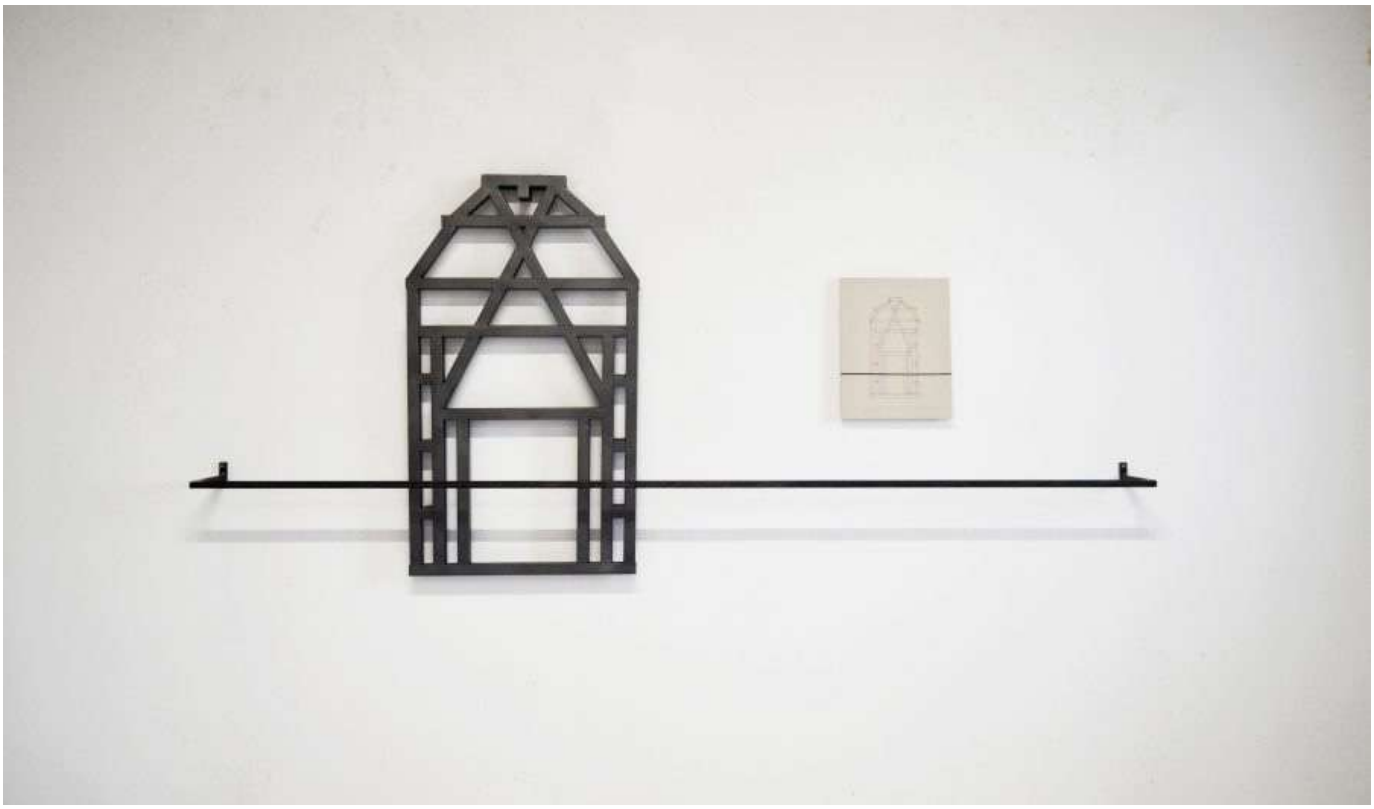
Finché morte non vi separi, 2020
Installazione
150x300x150 cm

IACOPO PINELLI

POTENZA PICENA

Iacopo Pinelli (Gavardo, 1993) si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Macerata in arti visive - Decorazione (2018). La sua cifra stilistica combina installazione e scultura, attraverso differenti media, e indaga problematiche sociali, politiche e relazionali del quotidiano ponendo l'attenzione sulla condizione umana. Traendo spunto dall'analisi fenomenologica del quotidiano, crea nuovi possibili mondi nei quali la coscienza critica collettiva possa risvegliarsi dal torpore. Tra le esposizioni personali e collettive più recenti si segnalano: "Sui corpi galleggianti", Napoli, Shazar Gallery (2021); "Non c'è niente da vedere", Como, Galleria Ramo (2021); "Particolare di paesaggio", Roma, contemporary cluster (2020); "Dialoghi #4", Pescara, Yag garage (2020); "Project room#14", Torino, galleria Davide Paludetto arte contemporanea (2019); "Los tres estados", Madrid, spazio d'arte OTR (2019); "Sottobosco", Romania, Museo d'arte di Cluj-Napoca (2018); "Premio Nazionale delle Arti", Palermo, oratorio dei bianchi (2018); "Nasce per violenza, muore per libertà", Roma, Galleria aocF58 Bruno Lisi (2018). Vive e lavora a Potenza Picena (MC).

8° CLASSIFICATO



messa in sicurezza di una messa in sicurezza, 2022
Installazione
200x100x15 cm

sui corpi galleggianti, 2021
Installazione
250x300x100 cm

CRISTIANO CAROTTI

ROMA

Nato a Terni nel 1981, attualmente vive e lavora a Roma. La sua ricerca si articola fra pittura, scultura ed installazione ed è sempre basata sull'analisi della centralità del simbolo nelle dinamiche sociali. Il potere archetipico che alcuni simboli hanno all'interno delle comunità è il motore dietro al lavoro di Carotti che spesso è coniugata su temi di stretta attualità. La dualità dell'Homo, tanto Naturalis quanto Mechanicus, ed il conflitto che questo dualismo crea sono il fulcro dell'ultima fase nella ricerca di Carotti. Questo nuovo ciclo, inaugurato dalla presentazione dell'installazione "Cella" nel Battistero di Pietrasanta, si definisce come una riconquista da parte della natura degli spazi che le sono stati sottratti. Geometrie naturali, alveari o nidi, che crescono naturalmente su manufatti abbandonati creando panorami contrastanti con cui l'uomo possa misurarsi. Per Carotti questa riconquista rappresenta il simbolo dell'uomo che ritrova nella natura le energie curative per superare la crisi che lo sta colpendo. La creazione stessa degli alveari in ceramica assume nel lavoro di Carotti un carattere rituale e quasi sciamanico di riavvicinamento con la propria parte naturale.

9° CLASSIFICATO ex aequo

INNERES AUGE, 2021
Ruota di automobile, alveare
54x54x30 cm

CELLA, 2020
ceramica, acciaio
160x160x70 cm

TATIANA VILLANI

VIAREGGIO

Tatiana Villani porta avanti una ricerca sulla relazione dell'uomo con se stesso e con l'ambiente, lavora su territori di confine tra i linguaggi visivi e varie aree di intervento, siano esse artistiche, sociali o pedagogiche. I progetti si sviluppano in modo rizomatico, sia individualmente che in collettivo. L'attività spazia dalle arti visive al teatro, fino alla terapia artistica applicata a varie aree del sociale.

9° CLASSIFICATO ex aequo

Körperland, 2016
200x200x200 cm

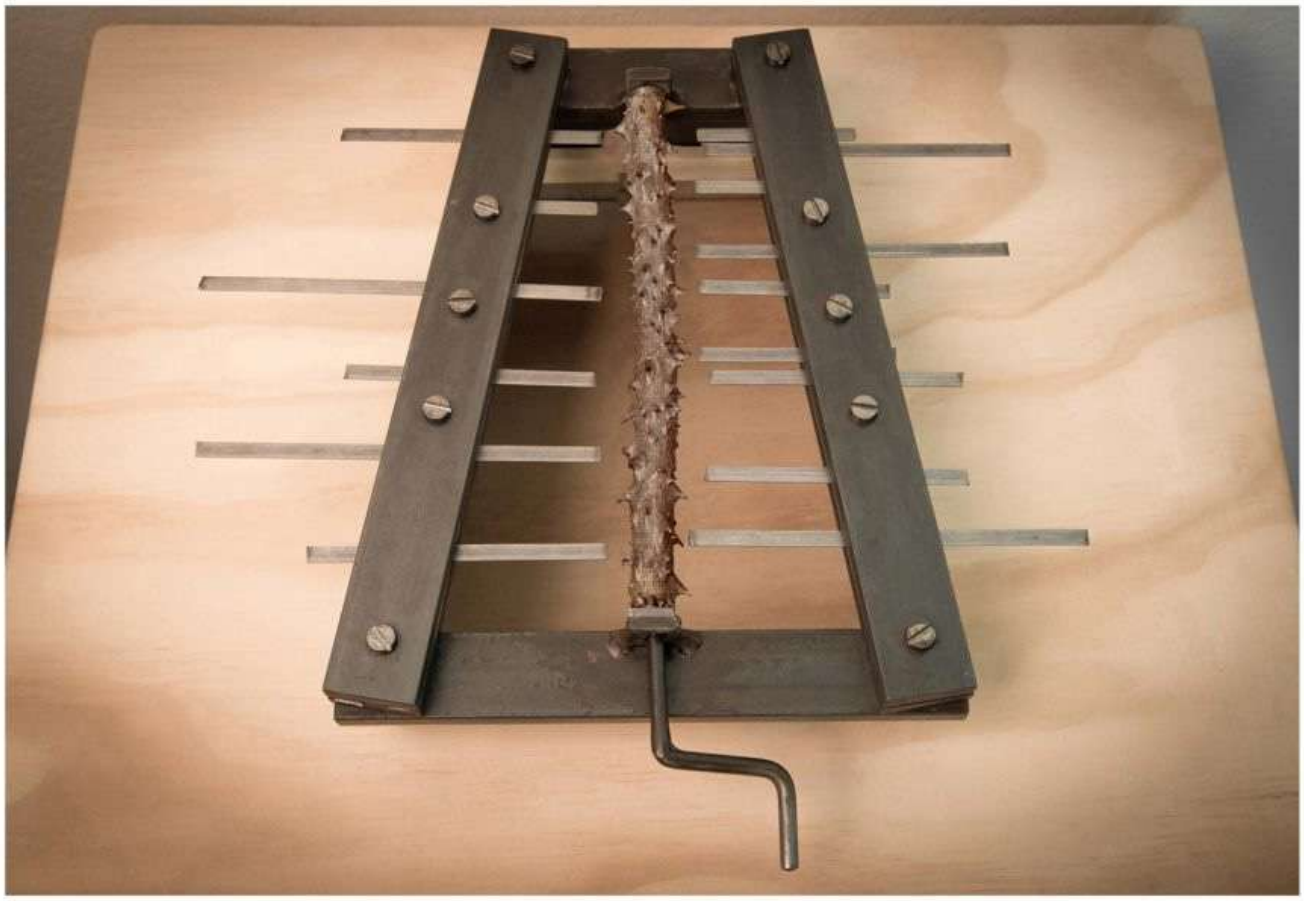
Fuori dal Trecciato, 2015
Performance partecipata e installazione
999x999x999 cm

ELISA LEONINI

FERRARA

Nell'illusione di una società contemporanea in cui tutto è accessibile, esistono presenze sfuggenti e "immateriali", ridotte a una dimensione impercettibile. La mia ricerca consiste nell'individuare i punti d'accesso a questa dimensione, cercando di mettere in luce nuove percezioni possibili del reale. L'interesse per lo spazio e il dialogo con l'ambiente, ha diretto il mio lavoro perlopiù verso la realizzazione di installazioni site specific, utilizzando vari mezzi espressivi, dalle sculture al video. Inizialmente utilizzavo carte adesive collocate nello spazio secondo la tecnica prospettica dell'anamorfosi, che ho utilizzato fin dal 2005, per "scolpire" presenze attraverso ambiguità prospettiche, facendo immergere lo spettatore in una dinamica tra realtà e illusione. Successivamente l'interesse per il suono e lo studio della natura, con le sue forme organiche, mi ha portato ad indagare il suono facendone emergere gli aspetti visivi e plastici. Partendo da ingrandimenti realizzati al microscopio elettronico di frammenti di dischi in vinile e bachelite, ho realizzato immagini, suoni e sculture che mutano in paesaggi, territori nascosti nelle tracce audio incise in questi materiali. Nella ricerca parallela tra suono e visione, dove al dilatarsi delle immagini corrisponde quello del tempo del frammento sonoro, l'opera diviene un "miraggio" ottico e acustico.

10° CLASSIFICATO ex aequo



Rhodon Rheo_scultura#1, 2013
Ferro, acciaio armonico, bronzo, legno
25x5x27 cm

Orizzonte Vitale, 2015
Installazione. Carta da filtro, plexiglass, 12 tracce audio
300x17x3 cm

LISHA LIANG

FIRENZE

La mia direzione di ricerca è quella di entrare nei problemi della comunità e usare il mio lavoro per riflettere sulle diseguaglianze della società sviluppata. Inoltre l'arte contemporanea è uno specchio che riflette le domande della società: cosa possiamo fare per rendere il domani migliore di oggi? Spero che le mie opere potranno indicare quali sono i problemi della vita pubblica.

A causa della frequenza di vari temi sociali riguardanti le donne negli ultimi anni, ho gradualmente spostato il mio focus di ricerca sul tema dell'educazione sessuale e della violenza domestica. Attraverso la mia prospettiva e sensibilità femminile, porto una più profonda consapevolezza e analisi dell'esistenza di tali problemi e degli effetti negativi.

10° CLASSIFICATO ex aequo

Dissoluzione dell'identità, 2021
fotografia
470x314 cm

"L'identità non è uno stato, è una ricerca dell'Io che solo può trovare la sua risposta riflessa dall'oggetto e dalla realtà che la riflettono" (Freud, 1926).
Con il termine IDENTIFICAZIONE (Freud) si indica il processo attraverso il quale ciascuno, per costruire la propria identità personale, assimila uno.

Ho sentito la "schiavitù" del mio ambiente in queste repressioni, perdite e paure, e ho spostato questi sentimenti sulla mia installazione. Ho usato 24 palloncini rosa (24 è la mia età) e ho messo i 24 palloncini in 24 gabbie di ferro bianche; i palloncini rosa e le gabbie bianche sembrano armoniose rispetto alla relazione cromatica, ma ogni palloncino è limitato alle dimensioni della gabbia, all'apparenza i palloncini sembrano precipitarsi fuori dalle sbarre, al contrario sono saldamente bloccati all'interno dello spazio fisso delle gabbie.

Primavera in gabbia, 2017
Installazione
195x125 cm

FINALISTI

COSTANZA ALVAREZ DE CASTRO 34
FABRICE BERNASCONI BORZÌ 36
GIUSEPPE BUZZOTTA 38
ISIDE CALCAGNILE 40
MARIA GRAZIA CARRIERO 42
ROBERTA CAVALLARI 44
FEDERICA CIPRIANI 46
ALESSANDRO COSTANZO 48
CECILIA DEL GATTO 50
GIANNI DEPAOLI 52
LAURA FORTIN 54
FRANCESCO FOSSATI 56
VALENTINA GELAIN 58
ERIKA GODINO 60
GIAN LUCA GROPPI 62
GIANNI LUCCHESI 64
GUGLIELMO MAGGINI 66
LEONARDO MAGRELLI 68
CAMILLA MARINONI 70
MARCO MASSAROTTI 72
VALENTINA MEDDA 74
PIERPAOLO MICCOLIS 76
ALICE PADOVANI 78
LAURA PEDIZZI 80
FRANCESCO PIVA 82
ELENA PIZZATO 84
LUCE RESINANTI 86
GIOVANNA RIGATTIERI 88
HYLDE SALERNO 90
MASSIMO SCOGNAMIGLIO 92
ANNA SKOROMNAYA 94
LUCIANO SOZIO 96
CARLO TRAINI 98
MATTEO TRENTIN 100
JACOPO VALENTINI 102
CHIARA VENTURA 104
ANGELA VIOLA 106
FEDERICA ZIANNI 108

COSTANZA ALVAREZ DE CASTRO

ROMA

Costanza Alvarez de Castro nasce a Roma nel 1989, da padre italiano e madre di El Salvador. Dopo una laurea in Economia per la cooperazione internazionale e lo sviluppo, decide di dedicarsi interamente all'arte e alla pittura. Muove i primi passi nella scenografia per cinema e teatro. Nel 2011 assiste il maestro scenografo Jean Rabasse per la realizzazione del film Io e Te di Bernardo Bertolucci. È proprio Rabasse che in seguito la indirizza ad iscriversi all'Institut Superieur de Peinture Van Der Kelen et Logelain di Bruxelles, dove Costanza si distingue come la migliore degli allievi del suo corso. Nel 2013 è di nuovo a Roma, questa volta per curare la pittura dei fondali del Teatro dell'Opera. Successivamente decide di dedicarsi quasi esclusivamente alla pittura da cavalletto.

Changement de perspective, 2019

olio su tela
80x60 cm

Composizione con limoni, 2017

olio su tela
250x138 cm

FABRICE BERNASCONI BORZÌ

CATANIA

Fabrice Bernasconi Borzì (1989) è un artista visivo, italo svizzero nato a Ginevra dove ha compiuto i suoi studi e la laurea alla HEAD. Ora vive e lavora a Catania, dove ha portato a termine gli studi con la laurea magistrale in arti visive presso l'accademia di belle arti.

Ha realizzato che la sua vera ispirazione proveniva dalla Sicilia, la sua terra di origini. Compie così una sorta di viaggio a ritroso, inverso rispetto a tanti altri suoi coetanei, e passa dal Nord al Sud dell'Europa perché avverte il bisogno di non smarrire la cultura d'origine, dove riconosce nuovi stimoli e nuova forza espressiva per il suo lavoro d'artista. Questo dualismo nazionale ed esistenziale, questa doppia cittadinanza, con la contraddizione che ne consegue, si pongono alla base dell'"equilibrato conflitto tra forze" che la sua opera intende esprimere.

Gli elementi formali adoperati il più delle volte sono semplici, minimali o depotenziati, quasi a sovvertire il 'consueto' con l'uso di un linguaggio paradossale e a tratti provocatorio, di matrice dadaista, che non disdegna citazionismo e recupero, col chiaro intento di porre domande, e giudizi, sull'attuale sistema dell'arte.

This side up, 2019
Installazione
170x200 cm

Partendo dall'idea e dalla riflessione che dietro ogni quadro, dietro ogni installazione e addirittura dietro ogni mostra esiste un mondo, un saper fare, un'etica di lavoro: l'allestimento.

untitled, for the moment, polaroids, 2021
fotografia
53x40 cm

I poteri forti dell'economia e del consumismo soggiogano la cultura e l'etica ambientale in untitled, for the moment, Polaroids.

GIUSEPPE BUZZOTTA

PALERMO

Palermo 1983, vive e lavora a Palermo
Ha esposto in importanti spazi istituzionali come l' American Academy di Roma, The Delaware contemporary USA, il RISO, Museo d'arte contemporanea della Sicilia ed è docente di pittura in accademie italiane.

Uno sguardo ai fenomeni naturali, per scoprire - su vari fronti - le forze che li animano e le idee ad essi legate che albergano l'immaginazione umana. Questi fenomeni, essendo effimeri, ci permettono di concentrarci sull'esperienza visiva dell'arte, piuttosto che sull'oggetto pittorico, lasciando grande libertà di azione all'esperienza personale di ciascuno di noi che osserva.

Grande notturno, 2022
olio su tela di lino / telaio legno

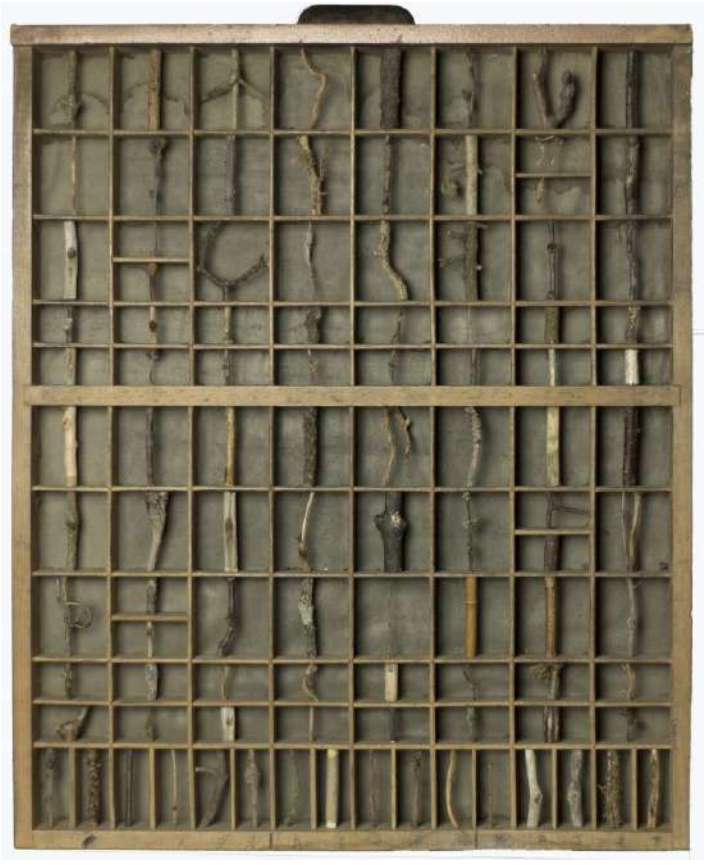
La caduta di Fetonte, 202
olio su tela di lino / telaio legno

ISIDE CALCAGNILE

BOLOGNA

Iside Calcagnile nasce a Bologna nel 1993. Nel 2016 si diploma in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna, sotto la guida di Simone Pellegrini, con una tesi su l'estasi di S.Maria Teresa D'Avila, dal titolo Orbite vuote, desertificazione di centri, tentativi di disorientamento. Si trasferisce a Venezia, dove inizia la magistrale in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti, frequentando il primo anno nell'atelier di Carlo di Raco. Nel 2019 si diploma sotto la guida di Arthur Duff e Giuliano Lombardo, con una tesi dal titolo L'abduzione come fenomeno descrittivo in Gregory Bateson, la quale rintraccia l'approccio ecologico di vari processi di conoscenza.

Sfogliare corpo, 2015
pigmenti, olio e grafite su carta
da scenografia
35x20 cm



charasso, 2019
rami e cassetto tipografico
45x57 cm

MARIA GRAZIA CARRIERO

TARANTO

Maria Grazia Carriero (Gioia del Colle, BA, 1980), artista e docente di discipline grafiche e scenografiche, si forma in Arti visive e discipline per lo spettacolo, indirizzo pittura, presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Instancabile viaggiatrice – con una fondamentale esperienza a Marrakech – e sperimentatrice, passa dalla pittura alla fotografia, alla videoarte e alle installazioni; comune denominatore della sua ricerca è la virtualità, concetto filosofico e antropologico indagato attraverso l'analisi della cultura popolare, delle credenze e delle pratiche ascetiche.

Quaremma, 2018
Fotografia
44x59x4 cm

"Alla "maschera" Maria Grazia Carriero dedica la sua più recente indagine artistica, tradotta in lavori fotografici e installazioni con cui rilegge la tematica rielaborandone immagini, storia e tradizione che ha ritrovato nel folklore delle celebrazioni sacre lucane della festa di Sant'Antonio Abate e in quelle "profane" del Carnevale (tra le tante, quelle che si tengono nei paesi di Tricarico e di Satriano di Lucania), dove i festeggiamenti – differenti per dinamiche e motivazioni – hanno un elemento caratteristico in comune, la maschera appunto, percepita come l'indicatore di ciò che è racchiuso nelle profondità della psiche umana". N. Zito

Preview, 2020
Installazione, specchio, led, stoffa
58x103x17 cm

Lo specchio non è soltanto il luogo metafisico in cui il doppio prende forma, ma è uno strumento indispensabile legato al rito e alla memoria di biografie che un tempo furono. Vite frammentate e spezzate come quella di Renato Villoresi (Roma, 1917-1944), le cui incessanti gesta in difesa della libertà, lo condussero al drammatico epilogo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, pagina di storia contemporanea così complessa, che attraverso il metalinguaggio dell'arte contemporanea, è oggi una riflessione antropologica concreta.

ROBERTA CAVALLARI

ROVERETO

Attiva anche su Bologna, è basata a Rovereto, dove ad oggi ha il proprio studio. La ricerca è un percorso che si evolve su tele di medio e grande formato a partire dal tema autobiografico, che ha caratterizzato gli anni accademici, per poi coniugarsi alla rappresentazione di spazi interni, stanze, arredi stantii. Il cono visivo dell'artista si restringe su angoli interni, focalizzandosi sugli oggetti, quasi mai sul corpo, salvo laddove se ne scorgano tracce. Dell'essere umano restano citazioni, busti romani, suppellettili che come metafisici feticci si stagliano dentro cornici circoscritte. A volte si scorgono riferimenti ai mezzi di comunicazione, reperti obsoleti o scollegati, quasi ad auspicare una comunicazione che viene però interrotta. L'assenza e il vuoto che si respirano nelle immagini creano la dimensione surreale, dove il colore saturo, si fa velluto, legno e mattone. Il linguaggio solo in apparenza figurativo, si struttura attraverso solide campiture, raffigurazioni di arredi e oggetti che divengono totem silenti. I piani delineano polverose e crostose mani di colore, come pareti domestiche di fine novecento, o moquettes variopinte, dipinte con attitudine certosina.

Curiale, 2022
Olio su tela, pezzo unico
80x120 cm

Due sedie curiali, erano sistemate vicino ad un angolo, in un luogo di attesa, presso un ufficio, sotto una finestra da cui penetrava un fascio di luce. Le sedute sono strette e lo schienale alto, una croce intagliata campeggia nel mezzo dello schienale. Queste sedie raccontano di spazi clericali, di vite chiuse, essenziali. Il legno scuro però è ciò che più mi ha colpito, un marrone vicino al nero, con sfumature calde, la cui solidità ed essenzialità mi rassicura.

Ho provato questo mood, sentirsi l'architetto che vive in uno spazio plasmato su di lui, i colori delle pareti, i mobili, gli oggetti, tutto appartiene ad un tempo lontano ormai. Solo la sagoma di un computer stilizzato e un tablet, mi indicano il mio tempo, ma vorrei sempre stare nella stanza dell'architetto.

Mood of an architect, 2021
Acrilico su tela
197x154 cm

FEDERICA CIPRIANI

CENTO

Consegue il diploma di maturità classica e la laurea in Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 2006. Dal 2009 ad oggi è titolare di una ditta artigiana e dal 2015 persegue parallelamente il percorso artistico.

La sua ricerca si è sviluppata inizialmente sui concetti di armonia e di movimento, per poi porre l'attenzione nelle ultime serie di lavori sull'Identità.

La serie "Stromi" affronta il concetto d'identità individuale in rapporto e confronto con l'altro. Lo stormo diventa metafora di appartenenza e condivisione, in cui il singolo partecipa al movimento del gruppo mantenendo la propria individualità. Le linee presenti sullo sfondo di alcune opere richiamano visivamente l'immagine delle correnti ventose e dialogano con le sagome sovrastanti in una mappa simbolica: esse sono porzioni di un'impronta digitale, una raffigurazione dell'identità individuale in relazione agli altri nel processo di formazione dell'identità sociale.

La serie "Nidi", così come l'opera "Maybe Again" prima di una nuova serie in lavorazione, si concentra sull'individualità del singolo, sul suo mondo interiore ed intimo e su come le relazioni e gli incontri lo influenzino.

Maybe Again, 2021
Tessuto metallico in acciaio inox, carta, cera, grafite, marmo
90x160x20 cm

IN_Touch è un'opera inedita: ha una forma di nido-bozzolo, con una struttura esterna in erba palustre e, all'interno, un insieme di intrecci di carta che la foderano completamente come se fossero una coperta.

I frammenti di carta di questo rivestimento sono in realtà dettagli di fotografie che mi ritraggono nell'atto di abbracciare, baciare o semplicemente toccare persone per cui provo affetto e sono a me care.

Alcuni di questi sono frammenti di un passato lontano, ricordi in bianco e nero, mentre altri sono scatti più recenti fino alle ultime immagini di inizio anno.

Da qualche tempo il mio lavoro pone l'attenzione sul concetto di identità individuale e sulla sua formazione in rapporto con l'altro, con la collettività (serie "Stormi").

In quest'opera, e con la precedente "CocooNest", mi sono concentrata sull'individualità del singolo e sul suo mondo interiore, intimo, su come le relazioni e gli incontri inevitabilmente lo influenzino in modo più o meno profondo.

IN_Touch, 2020
erba palustre, stampe fotografiche a colori e in b/n
60x170x60 cm

ALESSANDRO COSTANZO

CATANIA

Alessandro Costanzo (Catania, 1991) vive e lavora tra Catania e Bruxelles. Ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Urbino e conseguito il diploma di secondo livello in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Catania nel 2016.

ottocentoventisei,otto, 2021
Ceramica smaltata, ovatta sintetica
50x9x41 cm

[…] Il quadrato di scuri copertoni di gomma galleggianti di Costanzo porta alta verticale sulle onde marine imprevedibili la scritta Je Suis, luminosa per i led che la compongono. Il mito omerico è qui ripercorso “alla lettera”: naufrago, mutando i tempi, non è Nessuno ma lo stesso enigma identitario, che si accende e si nomina scivolando senza meta sulle acque (qualunque lingua del mondo potrebbe in verità esprimerlo). Ma allo scaltro Odisseo l’indefinito Outòs serve come espediente concettuale di salvezza di fronte all’ingenuità grammaticale nominalistica del gigante primitivo, legata al pensiero concreto; sulla zattera tutta artificiale alla deriva nel mare contemporaneo, invece, la luce del pronome personale che afferma l’esistenza del Soggetto è l’insegna, più romantica che concettuale, di una rivendicazione ideologica, che prescinde dalla metafora.

Luciana Rogonzinski

Untitled (Je suis), 2019
Installazione
160x120x150 cm

CECILIA DEL GATTO

PORTO SAN GIORGIO

1995, Porto San Giorgio (FM).

Dopo avere studiato Graphic Design presso l'Accademia di Belle Arti di Macerata,

si laurea con una tesi sperimentale al Biennio di Fotografia presso l' Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.

Utilizza principalmente la Fotografia come mezzo espressivo per indagare i rapporti e le relazioni umane,

con particolare attenzione alla manifestazione della memoria individuale

la cui stratificazione contribuisce alla memoria collettiva del momento presente.

Attualmente è iscritta all'Accademia di Brera e lavora come Tecnico di Fotografia all'Accademia di Belle Arti di Macerata.

Emilio, 2020
Stampa inkjet 160 x 240 cm, Testo battuto a macchina su carta marcata naturale 100g 21 x 29,7 cm, Stampa ai sali d'argento su carta Baritata opaca 30,5 x 40,6 cm
Edizione 1/3 +2dpa

Umi hotaru, 2020
Stampe ai sali d'argento su carta baritata opaca, impressionate con luce bioluminescente della Cypridina Hilgendorfii, cornice in alluminio rivestita in legno di noce,
33 x 39,5 x 1,5 cm l'una.
Edizione unica

GIANNI DEPAOLI

CANDIA CANAVESE

Gianni Depaoli artista materico è nato a Ivrea il 04 marzo 1961, vive e lavora a Candia Canavese. Ha creato mostre e installazioni che testimoniassero il degrado ambientale e la violenza sugli animali attraverso mostre e progetti itineranti sostenuti da musei e da Enti Istituzionali: iniziative note con il nome di Mare Nero Museo di Bergamo, Allarme Ambiente Museo di Scienze Genova, Museo A come Ambiente Torino, Museo Garda Ivrea, Museo Acquario di Milano, Museo La Specola Firenze, Museo Tecnologicamente Ivrea, Museo Acquario Messina, AAM Spazio 24 Milano, Casa Ernesto Francotto Busca .Installazioni, Anime Silenziose inaugurato all' Acquario civico di Milano, Verso il Quinto mondo Paratissima Torino, Oceaniche Alchimie Biennale Italia -Cina Torino, 54° Biennale Internazionale d' Arte della Biennale di Venezia, "Hopeart Jungl" alla Venaria Reale.

La complementarietà degli opposti che si generano a vicenda ma sempre più spesso tendono a capovolgersi l'un l'altro.
Il sottile equilibrio dell'ambiente incrinato dall antropizzazione selvaggia minaccia la natura e l'umanità al contempo in un rimando di specchi.
La fragilità della "schiusa di ovatura" protetta e minata dalla stessa precarità dell'esistenza umana in un unico affannoso respiro.

Gimme Shelter, 2021
schiuse di ovature marine, campana di vetro con crepatura, legno.
30x40x30 cm

NOW IT'S UNKNOW, 2020
Tecnica mista su legno, materiale inquinante
60x40x4 cm

LAURA FORTIN

TORINO

La mia ricerca indaga il femminile, corpo e testa come fosse un archetipo.

È uno sguardo spietato su ciò che le donne di solito non esibiscono per convenienza o imposta educazione.

Il protagonismo infelice, la nevrosi, l'estraneità, la solitudine del proprio ruolo in spazi quasi bidimensionali, poco accoglienti, distaccati; prosceni di una assoluta dimensione psichica laddove si svolge una spietata resistenza femminile ma non femminista.

Queste donne sono protagoniste di carne anche cadente o sguardi storpiati nelle intenzioni, ma in esse esiste quella meraviglia di fondo che le salva dal perbenismo borghese di facciata e vuole fare pensare che nella ricerca verso la propria identità, lungi dal genere, c'è sempre la sola possibilità di redenzione.

Disincanto 3, 2021
tecnica mista su tela
23x30x3 cm

Stupida e felice, 2021
tecnica mista su tela
100x120x5 cm

FRANCESCO FOSSATI

LISSONE

Francesco Fossati (1985) è artista visivo e forager di piante selvatiche e alimurgiche. La sua ricerca ha come focus il rispetto della natura e la sostenibilità ambientale, realizza opere con il minore impatto ambientale possibile, ha creato eco-giardini, prodotto pigmenti e colori a olio con sostanze naturali e utilizzato pratiche di coinvolgimento sociale e manovalanze locali per la realizzazione di opere di arte pubblica.

Recentemente ha dato vita a un'artoteca ecosostenibile presso il Porto Museo di Tricase (LE), ha partecipato alla mostra Solstice curata dall'artista americana Judy Chicago alla Turner Carrol Gallery di Santa Fe (NM) all'interno del progetto Create Art for Earth lanciato Hans Ulrich Obrist assieme a Judy Chicago e Jane Fonda. Ha sostenuto la transizione dell'Institute of Contemporary Art di Los Angeles per diventare il primo museo interamente alimentato da energia solare e nei mesi scorsi ha lanciato una sperimentazione condivisa di colori a olio naturali di sua produzione.

Replica [Chestnut], 2021
ecoprint su cotone biologico, telaio in abete FSC, cornice in cedro del libano da filiera controllata
63x103x4 cm

Gold, Frankincense and Myrrh [in limbo], 2021
foglia oro, foglia argento e gommalacca su castagne e ricci di ippocastano; carta, metallo e multistrato FSC
70x60x45 cm

VALENTINA GELAIN

VAASA

Valentina Gelain è nata a Feltre nel 1992, vive e lavora nella città di Vaasa, in Finlandia.

La sua arte, estremamente evocativa, è caratterizzata da un marcato spirito autoreferenziale. Valentina Gelain è sempre attenta a scandagliare il suo 'io' interiore, e da lì quello degli altri, per riprodurlo e quasi imprimerlo nelle sue opere.
Attraverso l'esperienza soggettiva e l'introspezione, Gelain indaga temi relativi all'esistenzialismo umano, attingendo direttamente dalla sfera mentale ed emotiva, simbolica ed onirica.
La sua ricerca si fonda sulla pratica del confronto, dell'apertura e del dialogo, per cercare di abbattere barriere, raggiungere e toccare l'altro attraverso riflessioni intime ed esperienze genuine.
L'artista vuole dare spazio a parti del nostro essere invisibili agli occhi, che spesso sono ancora rifiutate, fraintese e vittime di incomprensioni e indifferenza, rammentando l'apertura mentale e la comprensione dell'altro partendo da noi stessi.
Tendendo un filo tra coscienza e incoscienza, tra visione e figurazione, il bilanciamento oscilla tra indagine introspettiva e ricerca di un equilibrio empatico.
Grazie a questa apertura plurale di percezioni, si toccano diverse tematiche di ricerca, come conflitti interiori, paesaggi mentali e redenzione, attraverso una sinergia tra forma e contenuto, tra immagine e intenzione.
Artista interdisciplinare, Gelain esplora soggetti e figurazioni attraverso differenti linguaggi e mezzi di comunicazione, che possono aiutare a restituire al meglio la sua visione dell'opera.
Tema centrale della sua arte è il 'sentimento panico', quel sotterraneo, quasi viscerale desiderio di connessione con l'elemento naturale, fondersi con tutto quello che la circonda; dare voce alla fluidità interiore che permette di interagire con noi stessi e l'ambiente in modo dinamico e sempre mutevole. Ciò che traspare dai suoi lavori è un desiderio di evasione e, al tempo stesso, di riunificazione.

The Grey Hour – Costume, 2021
Costume fatto a mano, stoffa di cotone, cuciture fatte a mano con filo di cotone, esposto su manichino
60x155x80 cm

Neutral Grey, 2021
Manipolazione fotografica, stampa a getto d'inchiostro su carta di cotone montata su dibond
Edizioni 5+2AP
100x50x3 cm

ERIKA GODINO

MILANO

Erika Godino nasce nel 1993 a Lamezia Terme. Attualmente vive e lavora a Milano. Ha conseguito il diploma di laurea di secondo livello della scuola di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria nel 2018 col massimo dei voti. Attualmente sta conseguendo una seconda laurea in Grafica d'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Brera.

La mia ricerca artistica si basa sul creare un forte impatto visivo verso l'interlocutore. Creare una connessione tra lavoro e uomo. Trasmettere attraverso il segno ed il colore una sollecitazione emotiva tale, da disorientare chi sta di fronte a ciò. Distorsione della realtà attraverso il mio inconscio. La mia tematica è incentrata sul vuoto. Il vuoto inteso non come solitudine e abbandono, ma il vuoto che ognuno di noi dovrebbe cercare all'interno di se stessi. La ricerca della quiete interiore. Immergersi dentro il colore e fondersi, dimenticando tutto ciò che si ha intorno, tutti i pensieri e, lasciarsi andare a tutte le emozioni possibili. Desidero che il pubblico si dimentichi dell'artista, e s'immerga all'interno trovando se stesso, assaporando il magma che vive al loro interno. Deve appunto, disorientarsi.

.

ESPLOSIONE, 2017
tecnica mista su carta
150x200 cm

ANIMO IN SOSPENSIONE, 2021
cianotipia, grafite su carta hahnemuhle incollata su tavola
240x60x4 cm

GIAN LUCA GROPPI

GENOVA

Gian Luca Groppi, è nato a Piacenza nel 1970, vive e lavora a Genova.

Dai 27 anni si dedica alla fotografia, prevalentemente in bianco e nero, stampata personalmente in camera oscura. Negli ultimi anni sperimenta anche il digitale a colori.

Definito dalla critica: “un cantastorie moderno che unisce sensibilità ed ironia, nascosta da una facciata di rigida serietà”, pratica l’arte come necessità, utilizzando mente e medium fotografico per esprimere la propria poetica: raccoglie e mette in scena, per disvelare e bonificare, i malesseri, i vuoti e le ansie della società, ammantandoli di un humor salvifico, piuttosto nero.

Tributo a Rezsö Seress (dalla serie tributo all'inespresso), 2021
photo fine art - digital print
105x65x3 cm

Unsold (Dalla serie Art?), 2021
foto di installazione ,fine art-digital print. ed. 1/3+1p.a.
100x56x3 cm

GIANNI LUCCHESI

PISA

Il lavoro di Lucchesi è da sempre animato dal tentativo di tradurre visivamente le riflessioni scaturite dall'indagine della psiche, degli stati emotivi del singolo individuo in relazione con sè stesso, con gli altri e con ciò che lo circonda. Attraverso metafore visive attinte da linguaggi universali che nascono da una ricerca artistica e spirituale, le emozioni prendono forma e colore.Uno dei suoi codici di riferimento è la terra intesa come sottosuolo, come metafora di una stratificazione emotiva dei soggetti osservati: terra come ambiente interiore e radici come essenza del soggetto.Un filo, per il segno grafico o per la pittura, è un con ne tra il sé e l'esterno, con tutto ciò che contiene libero anche di contagiarsi e collegarsi su piani diversi come accade negli "Ambienti interiori" nei quali ricorre il lo che segna il passaggio. I luoghi entro cui far prendere vitalità alle sue opere sono scelti con cura. Luoghi dallo spessore evocativo e carico di fascino pennellato dalla natura o dalla mano dell'uomo non importa, purché abbia quella forza suggestiva di inglobare la nuova arte, la nuova interpretazione del sentire umano.In pittura utilizza il naturale comportamento dei materiali come essenza e non come rappresentazione, la loro compatibilità o intolleranza chimica è metafora di emozioni.Nelle sculture il basamento non è un supporto ma un ambiente, talvolta ricavato dall'asportazione di volumi da monoliti, talvolta costruito come una scatola, un box, un "teatro interiore".I monoliti di ferro pieno, cemento o ceramica accolgono piccole figure in bronzo che assumono posture metaforiche, atteggiamenti o intenzioni, una manifestazione esterna del proprio mondo interiore.

Cherofobia, 2019
Scultura
30x30x60 cm

Quest'opera parla della paura della felicità. La Cherofobia.
E' una scultura che fa parte di una nuova serie di lavori che parlano di fobie, di paure.
L'ambiente interiore, uno spazio metaforico del proprio io interiore ricavato da un volume in ferro, l'apparato umano che si fa teatro.
Ferro per il contenitore , bronzo per il soggetto e la luce come elemento fondamentale di questo racconto.

L'attesa, 2020
bitume su carta
70x100 cm

GUGLIELMO MAGGINI

ROMA

Guglielmo Maggini nasce a Roma nel 1992. Il lavoro dell'artista si muove tra installazione e scultura. Le sue forme con-fondono con ironia materiali diversi in una proliferazione organica di elementi e gesti. Una volta laureatosi in Architettura all'Università Degli Studi di Roma Tre, si trasferisce a Londra, dove consegue il master Visual Arts: Designer Maker presso l'University of the Arts of London.

In seguito si trasferisce a New York, iniziando una collaborazione professionale con l'artista/designer Gaetano Pesce da cui viene profondamente ispirato per linguaggio e sperimentazione materica, avvicinandosi cosi a nuovi materiali quali la resina e le gomme.

In un luogo immaginario e personale dove lo spazio è inteso come volume plastico, l'artista mira a investigare la percezione emotiva del tempo in un rimando costantemente liquido tra patrimonio classico, mondo naturale e riferimenti alla cultura pop.

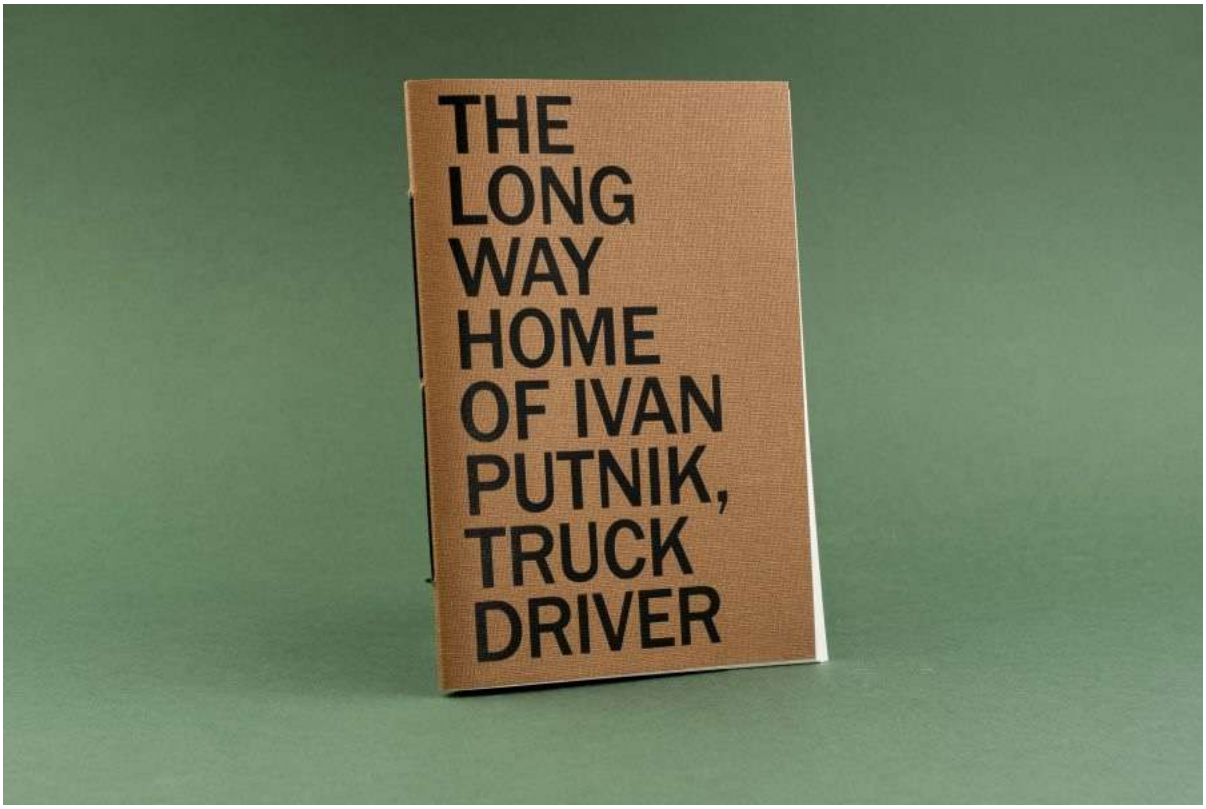
10 tentativi di forma, 2020
Grès smaltato
30x30x30 cm

Río de la Plata, 2020
Scultura
65x85x35 cm

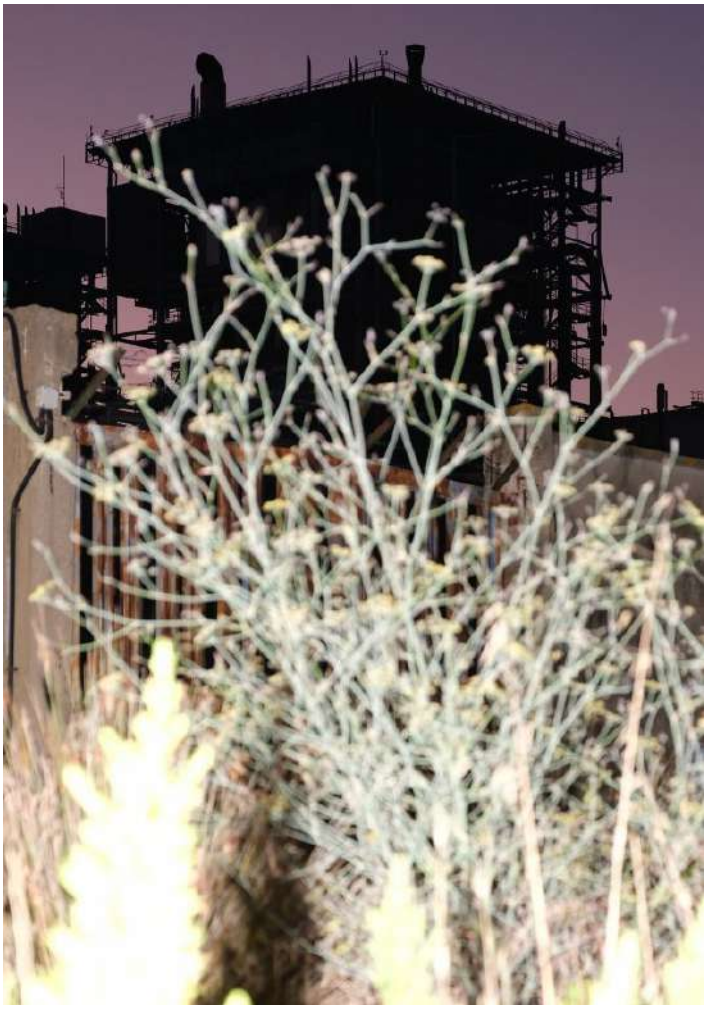
LEONARDO MAGRELLI

ROMA

Leonardo Magrelli (Roma, 1989), vive e lavora a Roma. Dopo gli studi in Architettura e Design a La Sapienza di Roma e, poi, in Storia dell'Arte, inizia a lavorare come graphic designer nel campo dell'editoria. L'approccio aperto alla manipolazione e al riuso delle immagini e la forte attenzione alla progettualità e alla ricerca sono caratteristiche che influenzeranno la sua pratica anche dopo il suo avvicinamento artistico alla fotografia. Da allora elabora un percorso personale che muove dalla consapevolezza della natura ibrida e ambigua delle immagini, oscillando e mescolando spesso un registro più prettamente concettuale con uno più descrittivo e documentario. Alla sua ricerca personale, affianca la collaborazione con il collettivo Vaste Programme, che fonda con Giulia Vigna e Alessandro Tini nel 2017, per dedicarsi a sperimentazioni più aperte ai campi dell'installazione e dei new media. Il suo lavoro è stato esposto in Italia e all'estero, tra gli altri, presso Magazzino (Roma, 2021), Giovane Fotografia Italiana (Reggio Emilia, 2020-21), Photo Open Up (Padova, 2020), Unseen Dummy Award (Amsterdam, 2019), Premio Fabbri (Pieve di Soligo, 2019), Odessa Photo Days (2019), Head On Photo Festival (Sidney, 2018), MoPLA (Los Angeles, 2017). Nel 2021 è stato nominato per il programma Futures Photography da CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia ed ha pubblicato il suo primo libro "West of Here", con la casa editrice statunitense Yoffy Press.



The Long Way Home of Ivan Putnik, Truck Driver (Libro)(con il collettivo Vaste Programme), 2021
Autocopertinato in tela sintetica con stampa in serigrafia, edizione di 400, 144 pagine
12x16x1 cm



The Plant (Serie fotografica, 2020
Serie fotografica, edizioni di 5 + 2 AP,
Stampa inkjet su carta fotografica
70x100x1 cm

CAMILLA MARINONI

BERGAMO

Al centro del mio lavoro c'è un racconto intimo e personale riferito agli aspetti sociali e spirituali del vivere quotidiano e di cui si fa, inevitabilmente, esperienza. Tutto viene filtrato e rielaborato attraverso il mio sguardo e l'utilizzo del mio corpo.

Il vuoto, le ferite, la cura e le tematiche del mondo femminile sono gli argomenti frequenti che emergono e che cercano di essere da stimolo, da punto di partenza, per una riflessione sul senso della nostra esistenza.

Ho studiato scultura ma il processo creativo si rappresenta anche attraverso diverse espressioni artistiche: dall'installazione all'abito, dalla pittura al video, dalla scultura alla performance. In base al progetto scelgo il materiale più adatto per il suo sviluppo ma ho una particolare predilezione per il filo (il cotone e i centrini) e la terra (la ceramica), due elementi archetipici che esprimono un sentire femminile di pazienza e lavorazione.

Morbidezza e durezza, delicatezza e forza sono elementi che si alternano, si sfiorano e formano un contrasto che esprime l'essenza di ogni essere umano. I fili di cotone che attraversano le superfici (la ceramica, il foglio o la tela) muovono il pensiero, da un capo all'altro, facendo riflettere sui legami tra le cose e tra le persone.

All'ombra dei cipressi, 2021
Scultura
120x70x100 cm

L'inizio di ogni giorno, 2021
Installazione sonora site-specific per la Fondazione Vittorio Leonesio
Suono, voce, foglia oro
300x350x400 cm

MARCO MASSAROTTI

MODENA

Marco Massarotti nasce alle 5.55 del 1982 in quel di Montagnana. Fino alla maggiore età vive in Abruzzo. A Forlì si laurea in Ingegneria Aerospaziale, frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna in Discipline e Tecniche dello spettacolo dal vivo e partecipa a numerosi stage con maestri come Albertazzi, Hartman e Alschitz. Nel 2009 diventa attore professionista. Dal 2014 intraprende un percorso nell' ambito delle arti visive attraverso installazioni, disegni e pitture che lo portano ad attraversare temi come il silenzio, la solitudine e l'identità.

Me on Me, 2016
Legno, ferro, resina
120x230x60 cm

The man who lost his world, 2021 Tecnica mista su pannello di legno, olio e acrilico
56x85x1 cm

VALENTINA MEDDA

BOLOGNA

Valentina Medda è un'artista interdisciplinare di origine sarda che attualmente vive e lavora a Bologna. Ha conseguito un Master in Filosofia all'Università di Bologna -Alma Mater Studiorum, una Laurea in Fotografia all'ICP -International Center of Photography-NYC, e una qualifica come Teaching Artist dal CWP -Community Word Project di New York.

UNTITLED# Living archive, 2018
UNTITLED# Living archive | Intervento su pelle_Dal 2018
UNTITLED# è un archivio vivente di tracce urbane, un progetto partecipativo che esiste unicamente come tatuaggi sul corpo dei suoi partecipanti.

Catalogo Ragionato di escoriazioni sensibili, 2017
catalogo ragionato di escoriazioni sensibili plexi+emulsione fotografica

PIERPAOLO MICCOLIS

ALBEROBELLO

Pierpaolo Miccolis (Alberobello, 1985) vive e opera in Puglia. La sua formazione artistica, prima come fashion designer, poi proseguita presso l'Accademia di Belle Arti di Bari prima in pittura e poi in decorazione, lo porta a creare con differenti linguaggi e media. Nelle sue opere ricorre all'installazione e alla fotografia, utilizza prevalentemente le tecniche pittoriche, specie l'acquerello, realizzando opere in ampi cicli tematici con una ricerca su fattori ambientali, botanici, etologici e metamorfici. I suoi soggetti, resi attraverso una concezione del corpo ironica e perturbante, assumono talvolta grandi formati producendo, tra ossessione e vanità, operazioni installative. Le più recenti sperimentazioni sono un'indagine antropologica sui riti esoterici praticati nel Mezzogiorno, evidenziando il carattere universale della superstizione e della magia.

Visioni mistiche contemporanee (serie)
#1 Monaco che da ragazzo guardava
Streghe su rai due, 2021
Olio su tela
40x40 cm

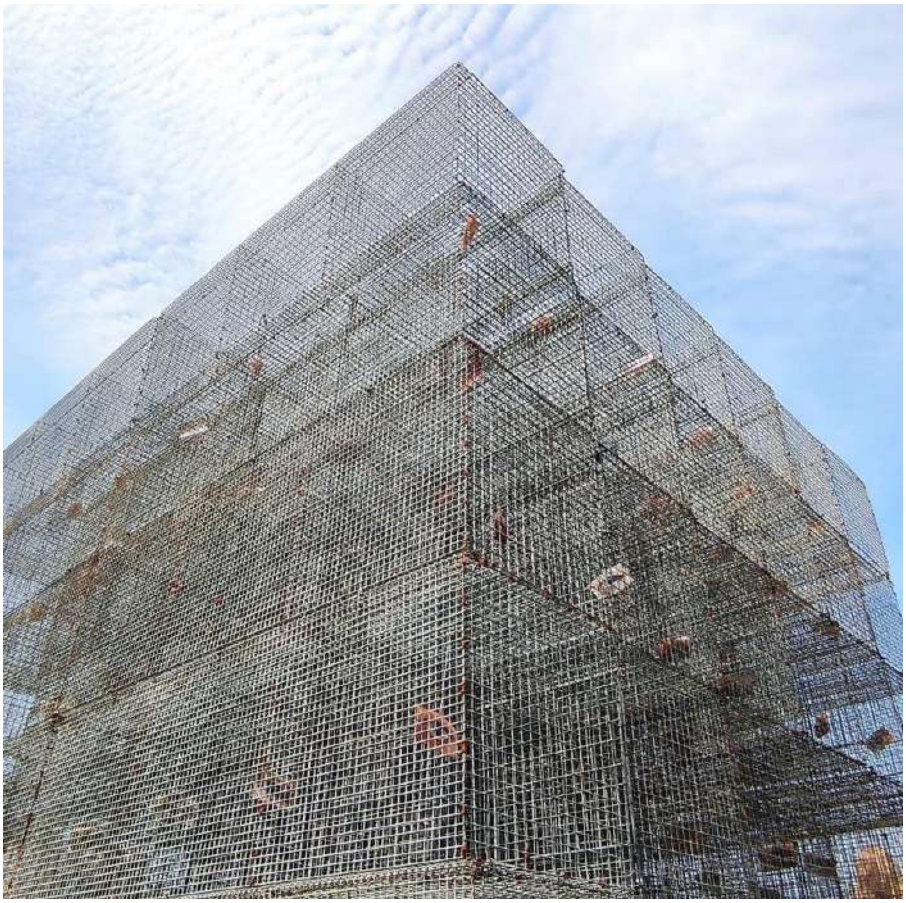
Ondina dello stagno, 2022 Colore
Acquerelli e inchiostri su carta
51x71 cm

ALICE PADOVANI

MODENA

Attraversando differenti tecniche, materiali e linguaggi espressivi, la ricerca di Alice Padovani trae origine dagli archetipi di meraviglia e repulsione. Con uno spirito classificatorio simile a quello neosettecentesco, essa unisce alla spontaneità dell'impulso creativo, il rigore del metodo scientifico. Passando attraverso installazioni e assemblaggi, performance e disegni, nelle sue opere propone frammenti di una natura decontestualizzata e crea collezioni che sono, al contempo, cumuli e tracce, dove la memoria naturale e quella personale si fondono.

Laureata in Filosofia e in Arti Visive, dalla metà degli anni '90 al 2012 si forma e lavora come attrice e regista nell'ambito del teatro contemporaneo. Parallelamente sviluppa il proprio percorso di artista visiva che la porta a esporre in mostre personali, collettive e fiere d'arte a carattere nazionale e internazionale. I suoi lavori fanno parte di alcune importanti collezioni in Italia e all'estero.



Lo sguardo sospeso, 2021
Installazione
310x310x316 cm

Il progetto, creato in occasione delle Celebrazioni Nazionali dedicate ai 700 anni dalla scomparsa di Dante ed esposto per la prima volta nel parco del City Life a Milano per l'evento "L'amor che muove il sole e l'altre stelle", si sviluppa intorno al concetto di potenza evocativa dello sguardo che scaturisce dal poema dantesco. La terza cantica, il Paradiso, sembra essere un'immensa raccolta di sguardi. Dante ci restituisce l'importanza della visione come veicolo privilegiato che ci permette di riconoscere e agire il nostro amore, i nostri desideri, le nostre volontà. Tuttavia, questo sguardo, questo "vedere interciso" resta spesso puntato verso "l'abisso" e, non in grado di fissare l'assoluto, finisce nell'immobilità.

Deimatico, 2021
100x200x50 cm

LAURA PEDIZZI

BRESCIA

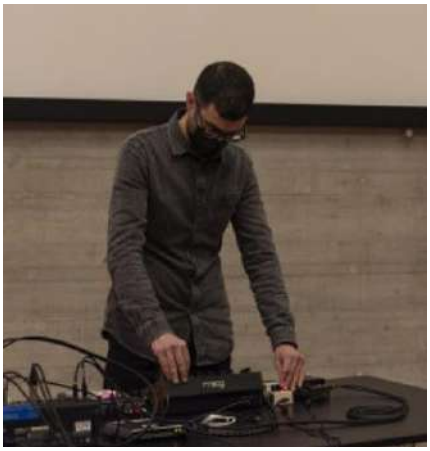
Laura Pedizzi, classe 1986, si è avvicinata al mondo della pittura frequentando lo studio dell'artista Luciano Pea. Dopo la laurea magistrale in marketing management e grazie ad un confronto virtuoso con artisti dell'illustrazione editoriale, ha approfodito il suo interesse per le tematiche della comunicazione nel campo delle arti visive, con particolare attenzione al figurativo. Impegnata principalmente nell'indagine del tema psicologico,attraverso le sue opere cerca di instaurare un dialogo empatico con lo spettatore.

Scirocco, 2022
Tecnica mista su tela
90x90x2 cm

Linea Rossa, 2021
Tecnica mista su tavola
50x50x2 cm

FRANCESCO PIVA

VENEZIA

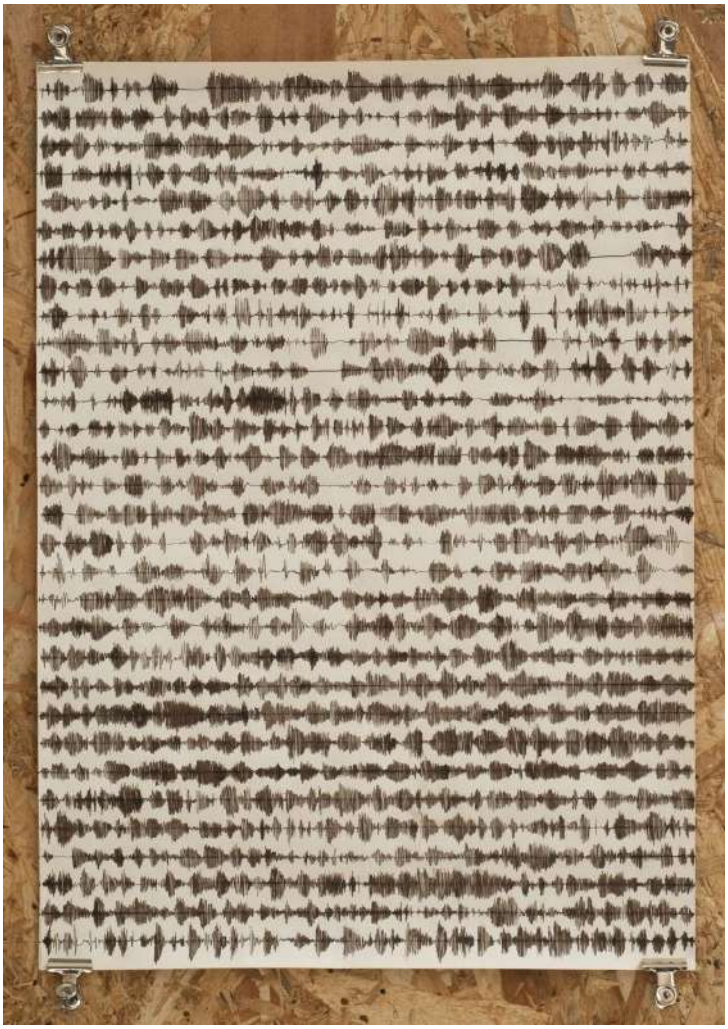


La sua ricerca è uno sguardo sulla realtà. Attraverso un approccio multimediale percorre concetti come spazio, tempo, luogo, identità, limite ed errore. Le installazioni sono realizzate con materiali di recupero, presi in prestito per la durata dell'opera. Lo smartphone è uno strumento di archiviazione e di analisi. La fotografia esplora lo spazio urbano. Il registratore e i progetti musicali indagano il paesaggio sonoro. Questi diversi linguaggi e strumenti costituiscono una mappatura dei limiti e delle opportunità dell'essere umano, della tecnica che lo guida e dei contesti in cui si trova a vivere.

Lettere_MG_6868, 2019
Fotografia digitale 5472 × 3648 px
43x30 cm

Mute, 2020
China su carta, inchiostro, mollette in metallo, chiodi
30x42 cm

L'opera presenta delle forme d'onda, uno dei tre principali metodi di rappresentazione del suono. Sono realizzate a mano lungo l'asse orizzontale, quello del tempo, ricavato dalla piegatura del foglio in parti uguali. Si tratta di tre fogli tenuti assieme da quattro mollette in metallo.
Il disegno lascia delle tracce sonore. Cosa resta nel momento in cui non è possibile ascoltare queste tracce? Come si presenta di fronte a noi il suono nella sua dimensione visiva, nella sua dimensione muta?



ELENA PIZZATO

CASTELFRANCO VENETO

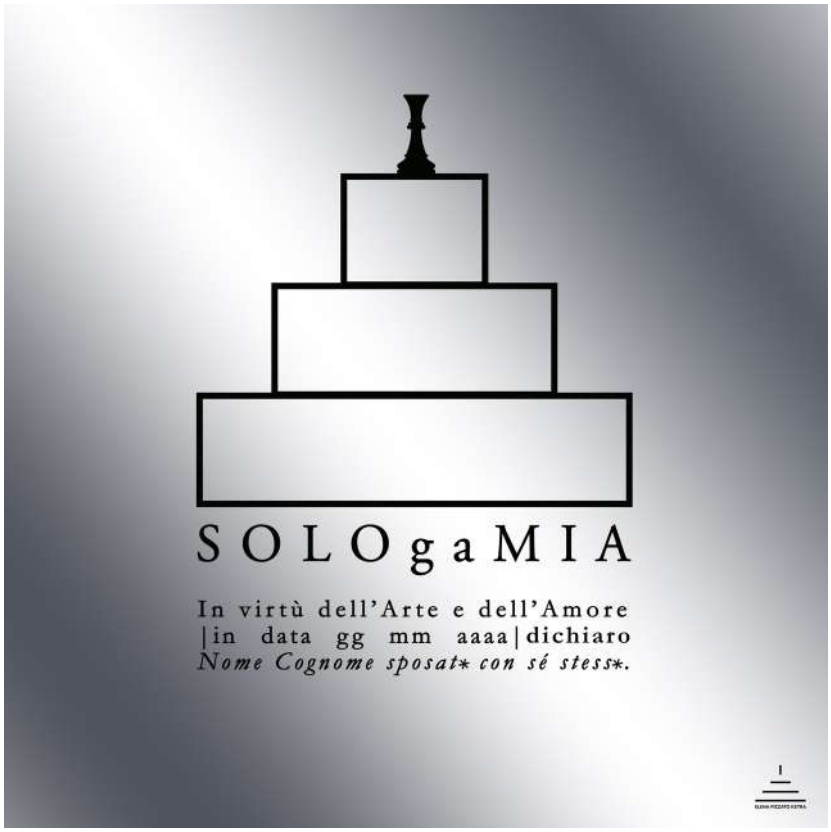
Il tratto che accomuna tutto il lavoro dell'artista è quell'indole chiara alla ribellione ai ruoli assegnati. Qualsiasi essi siano. La sua donna non è mai imprigionata in schemi consueti. Le "Ketra Dolls" sono in pieno contrasto con le bambole utilizzate per formare l'equilibrio mentale e l'educazione di bambine su misura alla vita che non sceglieranno. Anche le presine da cucina "Grandmother Fucker" secondo l'artista diventano pretesti per decontestualizzare, per non stare alle regole, per essere quello che si vuole. E le sue "presine", dunque, smettono di essere poveri oggetti da cucina e decidono di rappresentare invece la realtà del mondo fetish.

Il dondolo "Girlpower" è immaginato e costruito sul design di un tirapugni. Perché ogni cosa nel mondo di Elena Pizzato potrebbe scegliere di esserne un'altra. È una scelta continua quella delle donne di essere sempre libere di scegliere. Financo a diventare assassine, come nelle "Serialmirrors" dove scopriamo, attraverso degli specchi feticcio, la possibilità delle donne di essere "cattive". Non oggetti del femminicidio ma efferate serial killer.

In "Utereyes" l'idea dell'utero con gli occhi è fondante per il pensiero artistico dell'artista. Un utero che non è passivo. L'utero che smette di essere un elemento che subisce le scelte altrui. L'utero che ora può vedere. Che diventa senziente. Che sceglie.

NONTISCORDARDITE, 2022
stampa su alluminio a specchio
70x70 cm

SOLOGAMIA, 2021
stampa su alluminio specchiato
70x70 cm



LUCE RESINANTI

MILANO

Parlo della morte. Parlo del disfacimento delle memorie, dell'inutilità dell'accumulo, degli antenati che si dissolvono. Parlo della malinconia a cui siamo destinati, del deterioramento delle nostre individualità e della nostra personale storia (così importante per ciascuno di noi ma così inutile nell'economia dell'universo).

Parlo dei disturbi di personalità, delle patologie psichiatriche, di famiglie nevrotiche e anaffettive, di attacchi di panico, di solitudine. Della fobia sociale che priva della parola e che ti scafandra nella vergogna e nell'imbarazzo. Della necessità di riordinare e ordinare il caos, di disciplinarsi, di pianificare, di organizzare in forma ossessiva.

Ma parlo anche di quanto lasciamo ai posteri. Dell'etica che, nonostante l'incessante e talvolta opprimente senso di vacuità, non deve venire meno. In questo si inserisce la mia strenua volontà, anche nell'ambito della produzione artistica, di limitare i consumi, di utilizzare materiali di scarto, di evitare per quanto è possibile di inquinare e danneggiare il pianeta.

Da sempre sono attratta dai processi rigenerativi, quasi un'antitesi al decomporsi delle cose: ridare vita all'irrecuperabile, trasfigurare rifiuti, dare dignità a vecchi averi è un fare che mi appartiene e che esercito da sempre anche nel mio lavoro artistico.

Utilizzo vecchi teli di canapa, macchie, trattini ossessivi, fili di juta e fili di seta rossa, pezzi di metallo corrosi, cocci di terracotta, carte dorate di cioccolatino, brani di libri che nessuno legge più…

Collezione di rifiuti, 2021
12 quadretti 25,5 x 25,5 con assemblaggi di carta e altri materiali
500x25x3 cm

Il portale intermedio, 2019
Due pannelli di legno con sfere di alluminio
150x80x2 cm

GIOVANNA RIGATTIERI

VENEZIA

La mia produzione figurativa è caratterizzata da una forte espressività, da un'energetica pennellata cromatica e da una grande velocità esecutiva. Negli ultimi anni sono passata dalle grandi dimensioni alle piccole e dalla pittura ad olio al mixed-media su carta e carta di giornale/collage. I miei racconti pittorici descrivono figure e realtà, illusioni e dis-illusioni, fantasie, incubo e immaginazione. Il mio luogo d'ispirazione è senza dubbio solo e soltanto la mia mente, il caos, il caso, la memoria e tutto il sentire che ne consegue. Una potenzialità visionaria, che cerca di afferrare lo spettatore con graffianti temi e gestualità. Perché dipingendo, cerco di liberarmi dalla mia memoria culturale, dal vissuto sociale e cerco di ritrovarmi lì, pura, senza giudizio, ma molto, molto sporca di colore.

Looking for shelter", 2021
tecnica mista su carta
24x19 cm

"Dark dance", 2021
acrilico e china su foglio di giornale
20x24 cm

HYLDE SALERNO

SARNO

Hylde Salerno, classe 1984, nasce e vive a Sarno (SA).

Le tematiche delle sue opere sono l'ansia, la fobia, la claustrofobia, i disagi psichici e i problemi sociali. Integra foto alle sue opere, ponendo il suo corpo al centro della sua narrazione artistica. Tra le varie sperimentazioni toccate, spicca qualche installazione e qualche performance. Prende parte a collettive artistiche di grande rilevanza nazionale quali la Biennale di Salerno,"Women" al Museo di Storia M.O.A. Eboli, Artemediterranea Biennale a Pisa, "Arte per la Giustizia" al Complesso San Giovanni di Cava de' Tirreni, "Survival" al C.A.M. di Casoria. Partecipa ad alcune tra le più importanti rassegne culturali del suo paese, quali Settembrelibri. Si impegna in eventi per il rilancio artistico del Borgo San Matteo, quali Resurrexit e Settembre al Borgo. Una sua opera fa parte della collezione permanente della pinacoteca parrocchiale di San Matteo a Sarno. Vanta diverse pubblicazioni tra cui un catalogo edito da Arpeggio Libero Edizioni"Dimenticanze" e "Maternità".

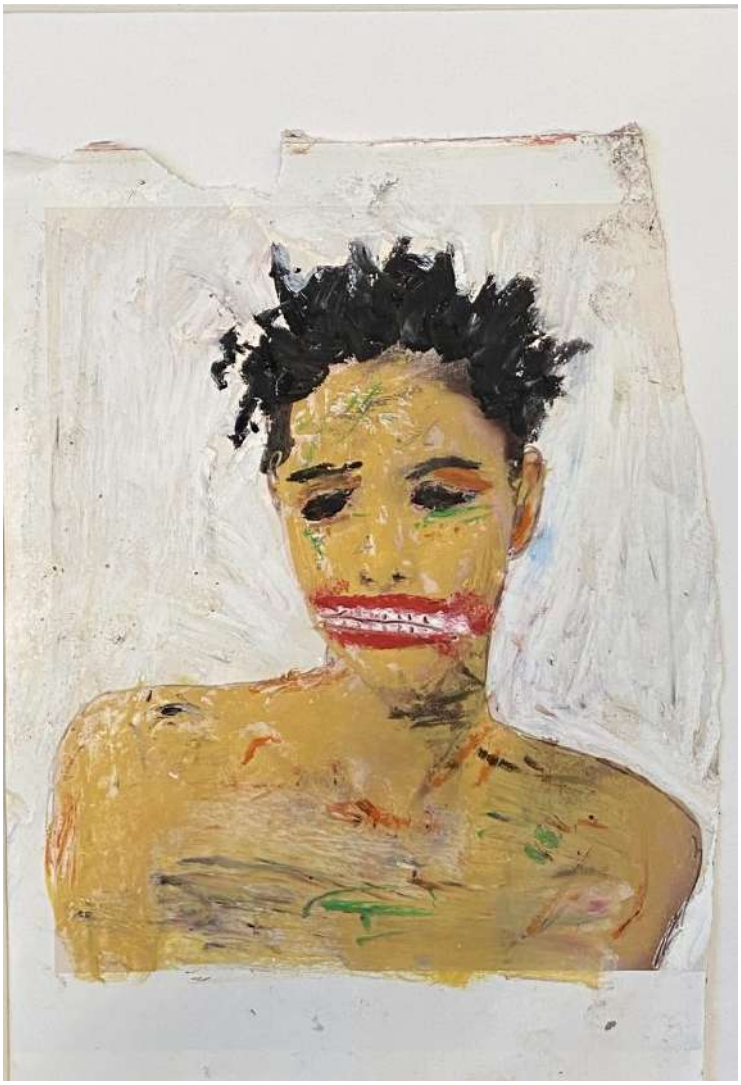
El Escorial, 2019
Tecnica mista. Foto su tela, acrilico, garza, sangue
70x100x2 cm

Ombre 2, 2017
Stoffa, oggetti, acrilico
300x200x100 cm

MASSIMO SCOGNAMIGLIO

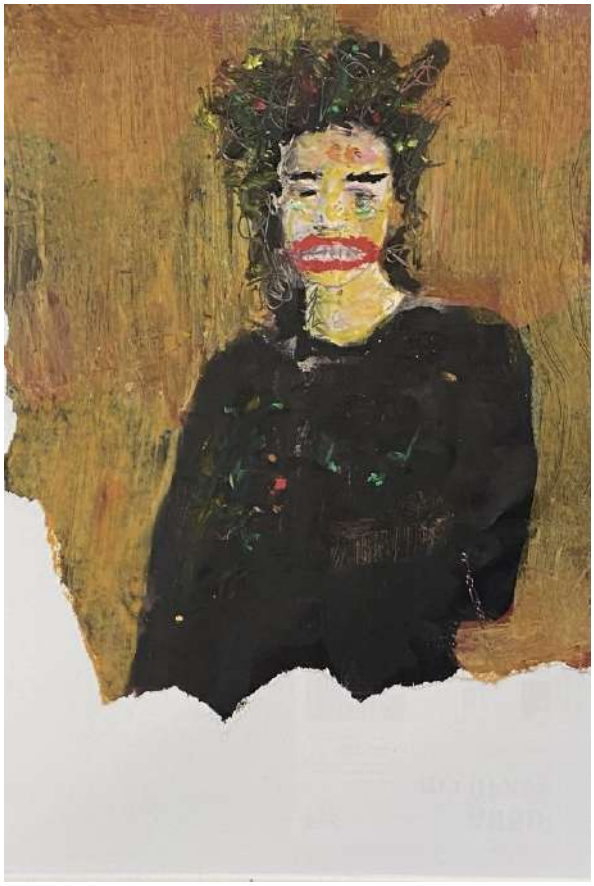
ROMA

Artista, fotografo e digital evangelist, Massimo Scognamiglio è riconosciuto come un pioniere del web in Italia. Dipinge, fotografa ed espone da metà degli anni ’90. Dal 2006 vive due anni in California, poi per un breve periodo si trasferisce a Parigi dove dipinge, fotografa, progetta performance, la sua più nota Rebirth, svoltasi nel 2016 a Place de la République. Oggi, vive e lavora a Roma, nel suo studio-abitazione-galleria, conosciuto come Le Petit Atelier.



It feels like it's just the universe looking out my mouth # 4, 2021
Pastelli a olio e matite su giornali di moda
20x30 cm

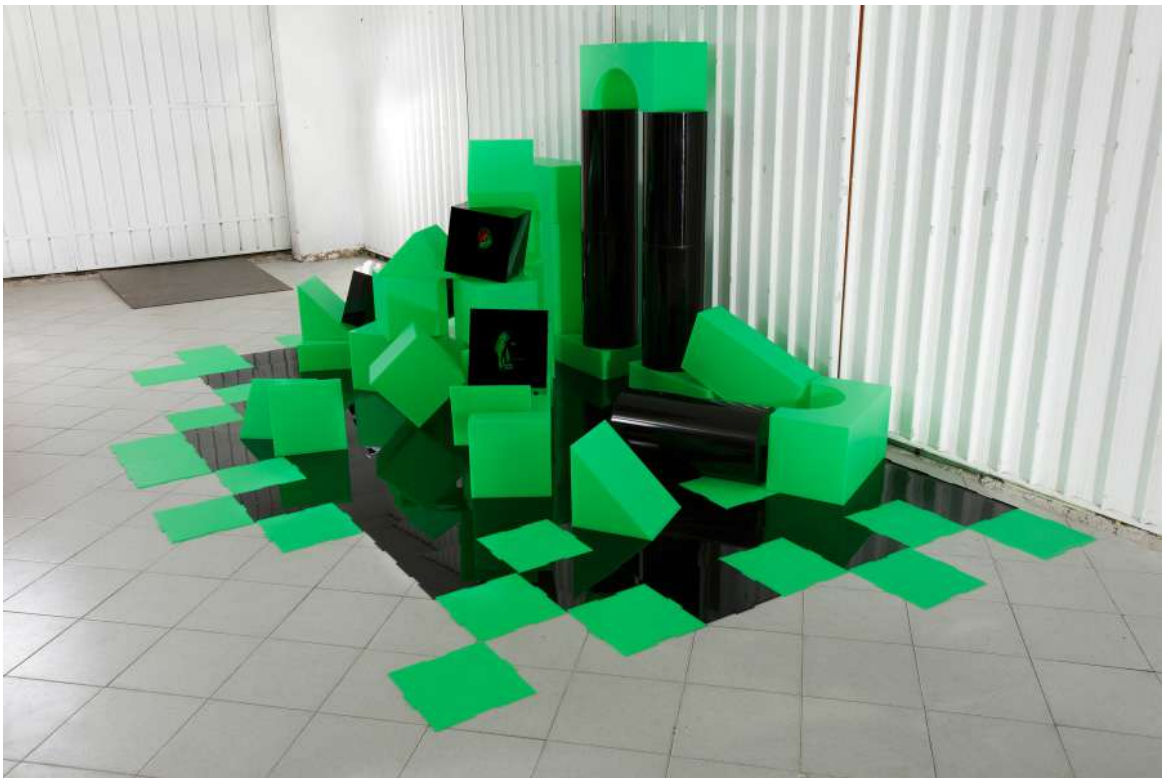
It feels like it's just the universe looking out my mouth # 6, 2021
Pastelli a olio e matite su giornali di moda
20x30x2 cm



ANNA SKOROMNAYA

GENOVA

Anna Skoromnaya (1986, Minsk, Bielorussia) è un'artista interdisciplinare, che lavora principalmente con installazioni e media basati su immagini in movimento, come video, ologrammi, figure generate con l'uso di computer e software. Collocando la sua pratica artistica tra sofisticati media innovativi e materiali volutamente contaminati, Skoromnaya parla attraverso un linguaggio che mette a fuoco ed esaspera i paradossi presenti nella nostra società. La sua arte, infatti, pone al contempo lo spettatore di fronte alle contraddizioni di una dimensione fiabesca e ideale con quella di una cruda realtà, ove esplodono laceranti i contrasti tra l'avanzato sviluppo tecnologico e i fenomeni di sfruttamento dei soggetti più vulnerabili presenti nel mondo contemporaneo. Vincitrice e finalista di vari premi nazionali ed internazionali (Finalista dell'Arte Laguna Prize 2021-2022, Vincitrice del Premio Speciale Art Nova 100 all'Arte Laguna Prize 2020-2021 e della Segnalazione Speciale del Trento Art Festival al Trento Art Prize 2022, Finalista dell'Exibart Prize 2021, Finalista, come rappresentante per l'Italia, alla Biennale d'Arte Contemporanea JCE 2019-2021, Vincitrice Assoluta dell'Arteam Cup 2017, dei Premi Speciali CUBO 2017 e Must Gallery 2016). Ha tenuto mostre personali presso il Museo CUBO del Gruppo Unipol a Bologna, alla Must Gallery di Lugano ed in occasione della fiera "The Others 2017" a Torino. Tra le ultime esposizioni collettive vi sono le mostre all'Arsenale di Venezia, al Guardian Art Center di Pechino, al museo Le Beffroi de Montrouge (Parigi), al museo The Art Building in Vrå – The Engelund Collection (Hjørring, Danimarca), al Museo dell'Empordà (Figueres, Spagna) e al museo municipale Amadeo de Souza-Cardoso (Amarante, Portogallo), oltre che la mostra "Stand For Girls" alla Fabbrica del Vapore (Milano) ed il progetto curatoriale "Saatchi Screen" alla Saatchi Gallery (Londra).



Popcorn Machine, 2017
Installazione multimediale site-specific, edizione 1/1,
3 ologrammi, plexiglas lucido e satinato, audio.
610x220x344 cm

Cotton Candy Maker # 2, 2019
Video Scultura, edizione 1/1, ferro verniciato, monitor
Full HD, tessuto peluche, cassa Bose, audio
150x250x150 cm

"Cotton Candy Maker #2", della serie KINDREGARTEN sulla negazione dei diritti dell'infanzia, è dedicata al tema del macabro rituale dell'infibulazione. Gioiello gigante, un pendente ispirato al gioco del "set principessa", privato della pietra preziosa, trasmette dalla sua orbita vuota crude e purpuree sequenze di drammi senza tempo. In un impietoso ribaltamento di piani il gioco ha ceduto il posto all'incubo d'insensati riti che si intrecciano col triste carillon di una fiaba infranta, dove anche il contrasto dei materiali, il ferro addolcito dalle tinte rosa, ma carico di "ferite" e contaminazioni, ed il tessuto peluche, morbido, ma nero, privo di colore, enfatizzano la contraddizione di bimbe divenute ormai solo dei giocattoli nelle mani degli adulti.

LUCIANO SOZIO

PESCARA

Ho iniziato a dipingere questo ciclo durante la prima fase di lockdown. Nelle Felci riscontro una forma ancestrale di grande ispirazione, capace di ospitare l' invisibile percepibile a scanso dei limiti umani. Al fine di aderire il più possibile al mondo le Felci costituiscono un corpo che privilegia uno stato interminabile di contemplazione cosmica e accettando per natura tutte le sfumature del tempo e dello spazio arrivano a fondersi completamente con il mondo e a coincidere con la sua sostanza. Le loro foglie sono la forma paradigmatica dell' apertura: la possibilità di essere attraversate dal mondo senza esserne distrutte.

Ferns 093, 2021
Pigmenti e acrilico, lino
60x80x3 cm

Ferns 097, 2021
Pigmenti e acrilico, lino
140x160x3 cm

CARLO TRAINI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

ato nel 1964, durante il servizio di leva inizio ad appassionarmi ai linguaggi dell'arte, ma solo dopo il 1985 inizio a nutrire una particolare curiosità verso la pittura e la fotografia.

Il primo approccio è breve, smetto quasi subito di usare una vecchia fotocamera nel 1997, dopo aver sviluppato una ricerca personale attraverso pochissimi rullini bianco e nero; ricerca conclusa dopo qualche caricatore Polaroid e l'incontro con un fotografo icona del XX secolo.

Con l'arrivo degli smartphone ho ricominciato ad appassionarmi alla Fotografia, soprattutto con l'avvento di Hipstamatic, la cui filosofia ha rappresentato la risposta a quanto non trovavo con la fotografia analogica.

Inizio così a catturare immagini durante le conversazioni al telefono o attraverso il finestrino dell'auto; in pochi secondi elaboro l'immagine con una app direttamente sul posto, pur con tutti i limiti e le restrizioni del caso.

Uso lo smartphone perché la mia fotografia non vuole essere mai un resoconto del reale, ma un racconto improvviso, di getto, dettato dall'istinto delle mie percezioni che sorvegliano la mia anima.

Chiamo tutto questo "Fotoequivalenze" perché le immagini, prevalentemente realizzate nel corso di conversazioni telefoniche, sono figlie di quel poco di libero arbitrio oggigiorno esercitabile ed equivalgono al mio stato d'animo in rapporto con il mio "caos" interiore; tutto questo sempre esprimendo una ricerca metafisica non disgiunta da una sperimentazione estetica personale.

Carlo Traini

Fragmenta Vs. AI – Beauty in fragmentation, 2021
stampa FineArt InkJet Epson SureColor P9000 su carta Hahnemuhle Glossy FineArt Baryta Satin 300gsm qualità museale
40x30 cm

Fragmenta Vs. AI – Beauty in fragmentation, 2020
stampa FineArt InkJet Epson SureColor P9000 su carta Hahnemuhle Glossy FineArt Baryta Satin 300gsm qualità museale
40x30 cm

MATTEO TRENTIN

MILANO

Matteo Trentin, nato a Schio il 04/02/1996, è un artista visivo e concettuale. La sua ricerca sviluppa una particolare attenzione per temi legati alla memoria intesa come frammento di un'identità, e alla connotazione che questa può assumere se posta in relazione a fatti di cronaca che riflettano ulteriori forme di marginalità e frammentazione identitaria a livello pubblico. Trovando espressione nelle arti visive, tale interesse si traduce in una pratica ibrida, anche se legata a una matrice pittorica, tra vari linguaggi, dall'installazione, fino all'arte postale e performativa. Il suo operato si situa così all'interno del nucleo di lavoro da lui definito come Per(e)sistenza Di Frammenti (PDF). Diplomato presso il Liceo delle Scienze Umane A. Martini di Schio nel 2015, ha in seguito frequentato il corso di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti G. B. Cignaroli di Verona, conseguendo il diploma accademico di I livello in arti visive nel 2020. Attualmente vive a Milano, dove è situato il suo studio, e lavora principalmente tra Veneto e Lombardia.

Paper (Pagina Di Cenere) – Senza Titolo XXIII, 2021
olio, cera e combustione su film di acetato sovrapposto a ingrandimento di cartolina - ready made
60x70 cm

Paper (Pagina Di Cenere) – Senza Titolo XX, 2020
Scultura
16x11 cm

JACOPO VALENTINI

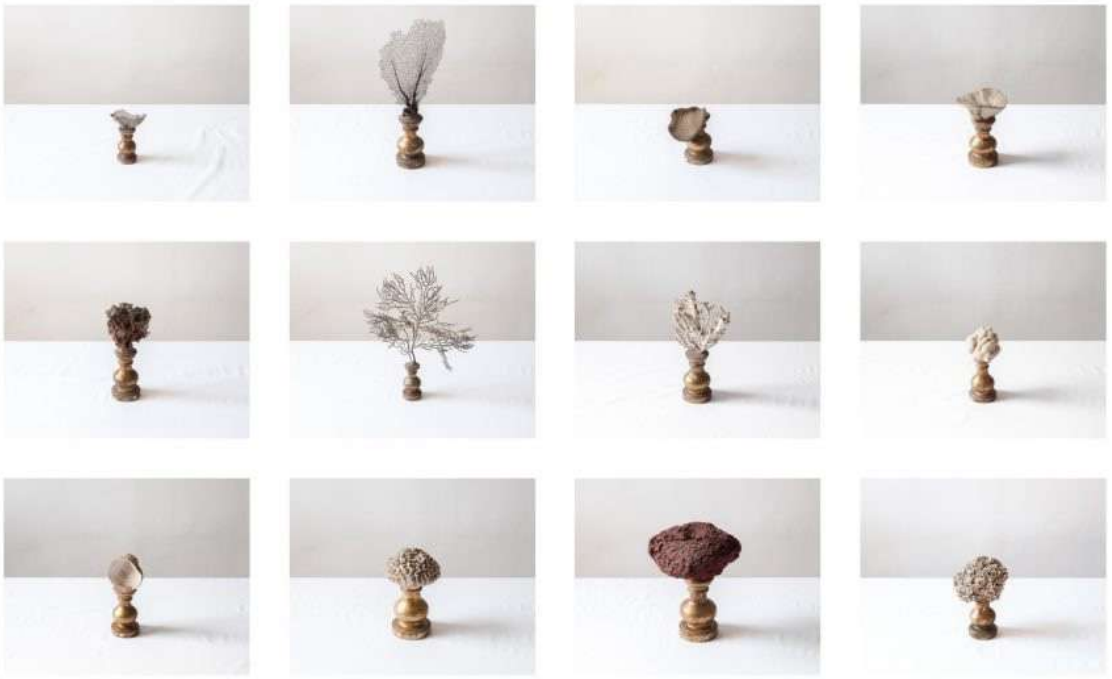
MODENA

Jacopo Valentini (1990) vive tra Modena e Milano. Si è avvicinato alla fotografia sin da giovanissimo e facendone di essa un utilizzo personale. Durante l'ultima fase dei suoi studi universitari inizia a mettere in discussione la propria ricerca fotografica. Ha fatto, e continua a fare, della fotografia un intenso mezzo di sviluppo progettuale.

from the series ciao.vado..ettore.
triptych of artificial poplars, 2019
stampa a getto d'inchiostro, 3+2pa, carta applicata su alluminio con cornice lignea dipinta di bianco a mano
235x110x5 cm

Disegno per i diritti dell'uomo. Trittico Pioppeto Artificiale. Il pioppeto è natura e artificio al tempo stesso, è una foresta controllata e una piantagione creata dall'uomo, che crea uno spazio temporaneo, dal momento che poi a fine ciclo viene tagliata e "ricostruita" e quindi crea un'architettura temporanea che crea una gabbia temporanea, a metà tra natura e artificio.

from the series Vis Montium (Twelve Corals of Collezione Spallanzani), 2019
stampa a getto d'inchiostro, 3+2pa, carta applicata su alluminio con cornice lignea dipinta di bianco a mano
76x63 cm



CHIARA VENTURA

VERONA

Mi incuriosiscono i comportamenti, specie quelli automatici, involontari, incontrollati. Indago le corrispondenze tra le condizioni fisiche e psichiche, tra i movimenti e l'emotività. Agisco nei luoghi scomodi e non protetti, dentro di me, fuori di me. Indago le modalità di fruizione della realtà circostante concentrandomi sulle capacità d'osservazione nei contesti quotidiani, di routine; anche per questo il mio gesto è spesso mimetico.

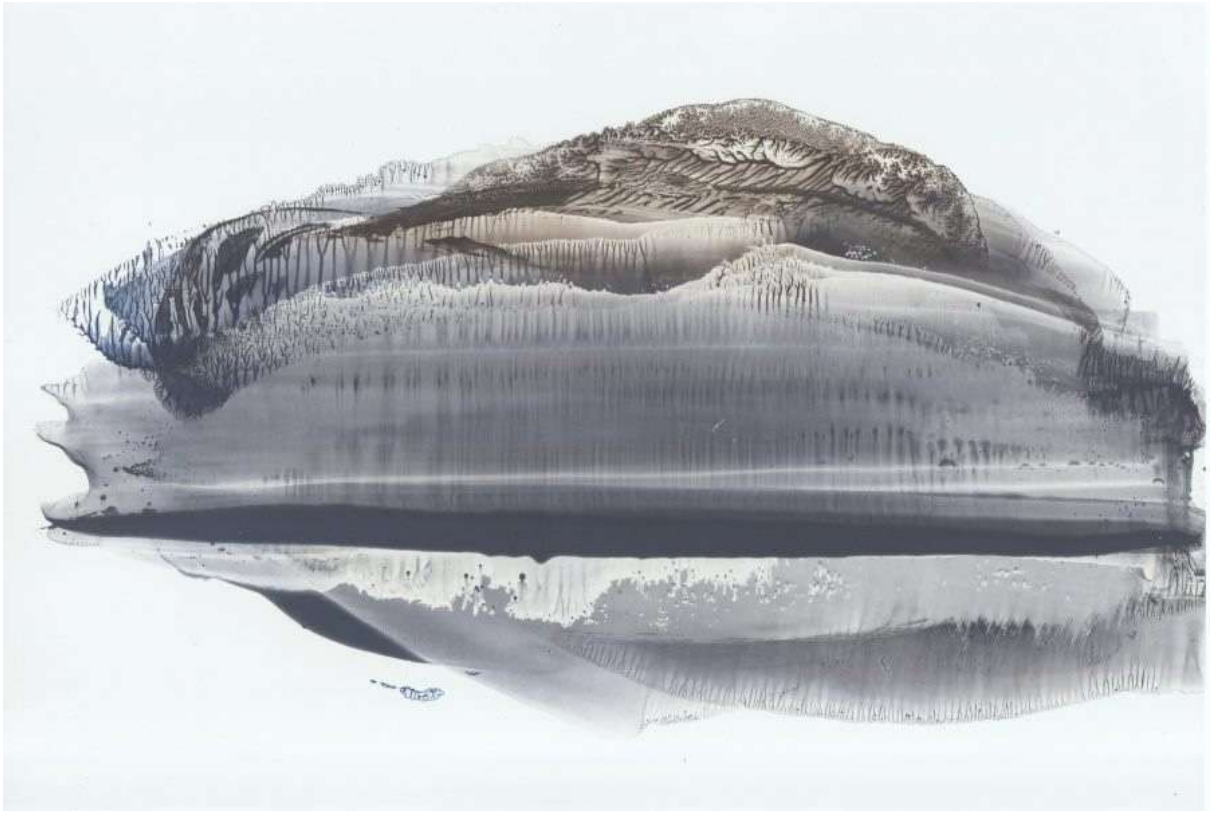
Trovo nella ripetizione il tempo della comprensione e nello sguardo dell'altro il senso del fare arte.

Nel mio lavoro vedo il gesto della condivisione di idee e della coesistenza nel fare creativo come atti sinergici volti alla continua elaborazione di sé. Per questo anche la collaborazione artistica è una scelta dettata dalle mie esigenze poetiche che, sempre, corrispondono a quelle esistenziali.

Sono interessata ai punti di svista e trovo nell'angolo una forma di empatia.

Nel mio percorso la pittura rimane un momento espressivo intimo.

Col mio lavoro voglio guardare dove gli occhi preferiscono non vedere; credo nell'arte come forma di denuncia.



Sistemi 39, 2021
Olio su carta patinata, 1/1
29x21 cm

Raggio G, 2021
Carta nera 40x30cm, pellicola, vernice all'acqua rosa 1/1
168x168 cm

La pelle è il rivestimento più esterno del corpo, la si può vedere con gli occhi, copre, avvolge, protegge, a volte maschera, a volte muta ciò che contiene.
Sottopelle non passa luce, il buio; in effetti è un luogo molto profondo e a volte qualcosa fatica ad uscirvi, probabilmente è proprio l'assenza di luce a rendere difficile l'orientamento.

Ho rivestito un foglio nero con una pellicola lavorata in modo da ricreare l'immagine di una macro della pelle, la mia pelle. Ho ripetuto questa pratica 2 volte, una per ogni persona che ha saputo guardarmi attraverso, facendomi luce, facendomi uscire. Mi piace pensare che solo loro riescano realmente a vedere sotto la pellicola, anche se l'immagine è per tutti e, paradossalmente, chiunque può specchiarvisi.

ANGELA VIOLA

REGGIO NELL'EMILIA

Angela Viola, nata a Palermo nel 1981. Vive e lavora a Cereggio. Si laurea in pittura all'Accademia di Belle Arti di Palermo nel 2003 e la sua ricerca ruota spesso attraverso l'indagine dei conflitti interni nella piccola unità sociale: la famiglia. Lavora su supporti come carta, tela, inchiostro, utilizzando fotografie smarrite e ri-trovate nei mercati, cotone e spesso oggetti molto piccoli e non convenzionali. Il suo lavoro a volte proviene da uno spazio interiore e molto personale intriso di esperienze vissute personalmente dall'artista, come nelle serie MA(ta) SSE o Happy Family. La sua ricerca oggi si muove nella relazione con la natura e si intreccia con i temi a lei cari che approfondisce in una nuova chiave di lettura: la famiglia, i rapporti e le relazioni con le loro memorie e la dimensione dello spazio "sacro". Durante i mesi di lockdown, tra febbraio e maggio 2020, realizza la serie Interior landscapes: ritratti interiori di gruppi familiari, di legami immaginari, autoritratti celati nei dettagli di paesaggi onirici: in ogni fotografia – recuperata dai mercati con l'intento di salvaguardare una memoria – l'artista tesse una connessione tra l'uomo e la natura attraverso il collage di pagine di un libro degli anni '50, Alla scoperta della terra, e lo sguardo verso i paesaggi incontaminati che scorge dalla finestra dello studio.

Happy Family, 2019
Installazione- grafite su carta, filo di cotone, oggetti
100x100x5 cm

Happy Family | Heavy secrets, 2019
collage e bustina da the su carta
29x29x6 cm

FEDERICA ZIANNI

MILANO

La prassi dell'arte come il costituirsi delle religioni e dei miti, è comune a tutti gli esseri umani e presente in ogni cultura fin dagli albori dell'umanità. Attraverso la sua ricerca, Federica Zianni cerca di riflettere come l'arte, intesa come pratica, sia il punto di incontro, la terra franca in cui contrastare le paure suscitate da problematiche attuali come l'identità, il retaggio culturale e la migrazione, in modo diretto e dimostrativo, attraverso istallazioni e performance. L'artista lavora principalmente con la scultura utilizzando materiali artificiali come resine, camere d'aria e lacci emostatici accostandoli spesso a quelli classici come l'ottone e il bronzo, utilizzando la tecnica della fusione a cera persa, a cui è molto legata. Nella sua produzione affronta il tema dell'introspezione del sé creando superfici mosse e lucide che non rimandano ad un ritratto chiaro di chi vi si specchia. La sua ultima serie è connessa alla creazione di forme rigonfie, organiche in apparenza, riflettendo sulla natura culturale dell'essere umano e le sue sfaccettature, attraverso il recupero dei miti classici e reinterpretando immagini archetipiche di nascita, morte, creazione e distruzione.

Jelly Cocoon, 202
Lacci emostatici e schiuma poliuretanica
70x400x70 cm

In una contemporaneità fatta di paradossi in cui le oppositività coabitano e coesistono senza annullarsi, la mia ricerca si impone di indagare sulla stabilità tra la sfera intima e il mondo esterno, tra la flebile espressione personale e l'assordante collettività, tra la natura e l'artificiale.

Bourgeois' Father, 2019
Camere d'aria e schiuma poliuertanica
100x45x500 cm

Bourgeois' Father è un chiaro richiamo alle opere di Louis Bourgeois. La mia opera vuole investigare le dinamiche familiari anche nella loro tossicità. Della dimensione domestica mi focalizzo particolarmente sulla figura paterna, inopportuna e ingombrante, sempre fonte di malessere e disagio. La mia opere vuole essere una riflessione sulla mascolinità tossica, rendendola visibile e tangibile.

exibart prize®
Email: info@exibartprize.com